

Teoria e tecnica della traduzione

La traduzione appartiene solo a contesti bilingui [b.= secondo Bloomfield il possesso da locutore nativo di due lingue] e la traduzione letterale non è necessariamente la migliore, vi sono infatti delle coordinate da seguire, tenendo conto anche dei diversi tipi di testi in cui possiamo incorrere. 'Bilingue' è colui che ha l'attitudine a produrre in un'altra lingua enunciati corretti, mentre Weinreich afferma che è l'abitudine di usare alternativamente due lingue, Macnamara lo vede come una competenza anche parziale della seconda lingua. Secondo Beardsmore è il doppio mezzo, necessario o opzionale, di comunicazione efficace fra due o più mondi che usano due sistemi linguistici. Analizzabile secondo molteplici discipline, come la sociolinguistica e la glottodidattica, il bilinguismo individuale è la competenza in due lingue di un singolo soggetto, mentre quello sociale riguarda la compresenza di almeno due lingue all'interno di una comunità di persone, dove si registra una di queste percepite come di maggior prestigio. Nel caso del bilinguismo precoce, vediamo come in famiglia si parlino più lingue e questo comporti l'acquisizione spontanea di più di una lingua, altrimenti parliamo di bilinguismo tardivo nel momento in cui una seconda lingua sopraggiunge in seguito alla fase di plasticità cerebrale. Nel caso di un apprendimento in famiglia parliamo di un bilinguismo primario, altrimenti è secondario se guidato da una figura intermedia. Il bilinguismo è subordinato nel momento in cui una lingua prevale sull'altro, altrimenti parliamo di bilinguismo bilanciato e, se questo apporto provoca un ampliamento parleremo di bilinguismo ascendente, l'erosione provoca invece la discendenza. Parliamo di bilinguismo ricettivo nel momento in cui le competenze su una lingua sono solo passive, ciò significa che comprenderà ma non capirà, parliamo di bilinguismo con doppia articolazione nel momento in cui, per esempio, un bambino compie i primi anni di studio nel suo paese per poi trasferirsi. Per quanto concerne l'acculturazione, usiamo la pragmatica funzionale alla cultura di cui si fa veicolo la lingua che usiamo, ciò vuol dire che un contesto americano sarà diverso da un contesto anglofono. Vi può essere anche una scarsa alfabetizzazione ma una culturalizzazione molto forte, come vediamo nel caso dei migranti che pur commettendo errori sono immersi nel contesto straniero e riescono a comprendere sfumature metalinguistiche, al tempo stesso vi può essere una scarsa culturalizzazione, indice di un apprendimento indipendente dalla cultura di riferimento. La concettualizzazione vede un bilinguismo integrato quando, apprendendo due lingue contemporaneamente, integra una lingua con l'altra, si dice invece coordinato quando vi è l'apprendimento prima della pubertà. A lungo si è dibattuto a proposito della tendenza a crescere un bambino bilingue, pratica che vi è sempre stata fin dai tempi dell'antichità, tra tutti emergeva Titone come sostenitore del bilinguismo precoce perché la mente è plastica e il soggetto avrebbe tutto il tempo di adattarsi, Jespersen si opponeva invece fermamente: al giorno d'oggi sappiamo che è indubbiamente qualcosa di positivo per il bambino che, esposto ad una lingua fin da piccolo, acquisirà capacità che non potrebbe sviluppare in altri modi, effettivamente Penfield porta alla luce proprio la plasticità cerebrale del bambino. Ciò è possibile nei bambini stranieri nel momento in cui da una fase basilare o BICS ad una fase di padronanza o CALP nel momento nell'emersione di abilità logico-cognitive. Cummins riteneva che per non essere svantaggiato il bambino dovesse ottenere almeno un livello basilare della L2, solo con l'interazione tra le due lingue sarebbe inoltre possibile farle progredire ad un livello di padronanza. Paradis riteneva che l'acquisizione linguistica nella prima decade fosse frutto della memoria implicita, quasi come se fosse una lingua madre, ovviamente il bilinguismo può però essere sviluppato in modi diversi, praticando in maniera alternata le lingue in famiglia, aiutato dalla scuola o obbligato a causa di un trasferimento in un paese straniero.

Negli ultimi cento anni è stato studiato il cervello associato al sistema linguistico, tale disciplina ha preso il nome di neolinguistica, sebbene questo tipo di studi fosse già stato affrontato sin da tempi più remoti (gli egizi avevano associato difficoltà articolatorie in invalidità che colpivano la parte destra del corpo). Secondo la teoria della dominanza emisferica, portata alla luce dal francese Gall nel XIX secolo, il fenomeno del linguaggio veniva scaturito dai lobi frontali, mentre Pierre Paul Broca assistette ad un giovane ricoverato che, pur non parlando, bestemmiava e dimostrava tic linguistici, stava inoltre perdendo gradualmente l'uso della parte destra del corpo. Alla sua morte, Broca gli esaminò il cervello, scoprendo un danno nell'emisfero sinistro, motivo per cui lo studioso associò l'emisfero sinistro (area di Broca) alla produzione orale. Wernicke

osservò l'opposto: il suo paziente non aveva problemi di produzione ma di elaborazione, rinvenne quindi un danno nell'emisfero sinistro, ma in un'area chiamata area di Wernicke. Con gli studi di Wada, che consistono nell'individuazione delle aree cerebrali del linguaggio per evitare il danneggiamento grazie a delle iniezioni, in questo modo si era inoltre capito quanto essere mancini o destrimani potesse testimoniare una lateralizzazione a destra o sinistra. A inizio '900 Lurja capì che la lateralizzazione non era così importante, in quanto anche i pazienti con l'emisfero destro danneggiato avevano problemi, in questo caso di natura articolatoria (si capirà poi che il dx è gestaltico e ha quindi una comprensione globale, mentre il sx analitica), di comprensione di metafore e ironia: nasce così la complementarità (in assenza di uno dei due emisferi, il cervello compensa). Intorno agli anni '90, Gazzaniga e Sperry analizzarono i pazienti epilettici che avevano il filo neuronale che collega i due emisferi reciso, questi pazienti, chiamati *splitbrain*, risolsero i problemi di epilessia ma dimostrarono problemi nel linguaggio, andando ad avvalorare la tesi che vede entrambi gli emisferi svolgere un ruolo ("teoria della forma", in cui l'emisfero destro effettua una lettura nella sua globalità) indipendentemente dalla loro comunicazione. È solo negli ultimi cinquant'anni che vengono condotti studi che porteranno ad operazioni al cervello in cui si chiede al paziente di svolgere un'azione in modo da non andare ad interferire con la capacità neuronale, vediamo quindi come secondo Hebb e la teoria dell'assemblamento neuronale, la rete neuronale consista in neuroni che, collegandosi sempre più frequentemente, sviluppino la memoria. I collegamenti, chiamati sinapsi, si possono indebolire a causa dell'invecchiamento, ma anche i neurotrasmettitori sono molto importanti. Vediamo che mentre l'emisfero sinistro si attiva solo nelle aree sopracitate, quello destro ha un'attivazione più diffusa e si attiva soprattutto per mantenere l'attenzione e controllare le emozioni, anche il cervelletto svolgerebbe un ruolo importante in quanto i soldati feriti in quella zona presentavano delle difficoltà nell'espressione. Nel caso della comprensione scritta, i sistemi alfabetici prevedono una lettura globale, conseguentemente il senso globale è comprensibile se la prima e l'ultima lettera rimangono al loro posto. Il cervello bilingue fu studiato da Green e Paradis, optando per sistemi totalmente indipendenti e sistemi collegati, optiamo in realtà per sistemi reciprocamente indipendenti ma in costante interazione, questo vuol dire che il bilingue deve compiere processi di attivazione e inibizione dei meccanismi linguistici. Mundy ipotizzò che nella dimensione orale si attivano entrambi gli emisferi, in quella anche scritta prevale quello sx. Fabbro, studiando bilingui con danni cerebrali, portò alla luce la neuroanatomia funzionale in cui, su una paziente con un trauma, si registra una perdita del dialetto e un'acquisizione quasi standard dell'italiano. Ciò dipende anche dalla profondità e dal luogo del danno, motivo per cui questa donna dialettologa che aveva studiato solo per qualche anno l'italiano riprese un sistema linguistico che le fu insegnato, perdendo invece quelli di acquisizione spontanea. I bilingui passano da una lingua all'altra per i motivi più disparati, come la pigrizia o il passaggio a una lingua di maggiore prestigio, possono attuare la sintonizzazione, ossia selezionare una lingua, commutazione, ossia passare da una lingua all'altra, o compiere una mediazione interlinguistica traducendo da una lingua all'altra. In caso di afasia, è spontaneo recuperare subito l'L1, ma anche l'L2 in caso questa fosse più naturale; è inoltre possibile perdere la capacità di tradurre o essere costretto a tradurre immediatamente per comprendere il messaggio, dimostrandosi non più in grado di inibire una lingua. La memoria può essere a breve (con l'esecutore centrale che regola l'attenzione e l'anello fonologico, diviso in "magazzino" che conserva le informazioni per 2 secondi o il linguaggio interiore che rinfresca le informazioni fino a 10 secondi) o lungo termine (implicita o esplicita, acquisita quindi o meno in maniera consapevole), quest'ultima può essere implicita come guidare o esplicita come la semantica o la memoria episodica relativa a eventi passati. Posto che la memoria può essere interessata dalla scomparsa, quindi da livellamento, da accentuazione (preminenza di un ricordo rispetto all'altro) o assimilazione. Niente è predeterminato, esistono infatti dei modi per modificare l'esito, e quindi la scomparsa, della traccia mnemonica: le mnemotecniche possono essere associate a emozioni o ripetizione a seguito di fasi note come: codifica, consolidamento, archiviazione, recupero, anche la volontà di ricordare qualcosa è comunque importante e la ripetizione di questi continui collegamenti, si creerà un sentiero che renderà più facile il ricordo. Secondo McClelland la memorizzazione avviene anche grazie ad aree specializzate come la corteccia e l'ippocampo (il primo per l'apprendimento lento e il secondo per quello veloce) e sono alla base dei processi matematici (dell'apprendimento) dell'uomo. Abbiamo poi il concetto di 'meme' ossia di entità (idea, melodia, disegno)

usata per la replicazione e la trasmissione, sono quindi un reticolo di associazioni che si snodano nelle lingue naturali e che sopravvivono grazie al loro potenziale memetico, ossia alla possibilità di essere evocativi; sono in sostanza i mezzi attraverso i quali pensiamo e creiamo la nostra identità, condividendola. Il bambino avrebbe invece dei neuroni specchio grazie ai quali riesce a rielaborare e riprodurre ciò con cui viene in contatto.

Troppo spesso non riflettiamo sulle sfumature che una parola può avere: 'fedeltà' si può riferire a quella coniugale o quella relativa ad un cliente affezionato ad un determinato esercizio, può risultare comunque molto interessante la sua etimologia, letteralmente "adesione incondizionata ad un fatto", sia in fatto di religione, diritto, nella fisica in campo di misurazioni, ma anche nella storia come vediamo nel caso del rapporto tra signore e vassallo. Ciò si ripercuote nella traduzione, in cui possono essere rinvenuti prototesto 'source text' e metatesto 'target text' (testo di partenza e testo tradotto), creando dicotomie per quanto riguarda il metodo migliore per tradurre, soprattutto nel caso della traduzione dei testi sacri in modo da non incorrere in espressioni ambigue, soprattutto nel caso delle "belle infedeli" del '700, ma anche nel caso del layout in cui possiamo optare per il testo a fronte o per la traduzione interlineare. Gli intellettuali obbligati a tradurre qualcosa hanno ovviamente dovuto compiere le proprie scelte, tuttavia vediamo anche studi che prescindono dalla necessità di tradurre un determinato testo, emerge quindi lo studio di Nida sull'equivalenza formale (equivalenza frase-frase, concetto-concetto) e equivalenza dinamica in cui si va a creare la stessa reazione che esisteva tra il messaggio della lingua originale e l'effetto che era stato prodotto, creando un effetto equivalente. A volte può sembrare che qualcosa, come giochi di parole e espressioni ideomatiche, non possano essere tradotte, al tempo stesso sopraggiungono associazioni diverse se si pensa a 'rex' e 'king', così come 'grande casa' può avere dimensioni e connotazioni diverse a seconda del paese (se generalmente le case in Giappone sono molto piccole, questi identificheranno per 'grande' una casa che in America sarebbe considerata piccola), così come i luoghi geografici o particolari riferimenti altamente comprensibili dalla cultura di partenza: se in un libro è possibile la spiegazione con una glossa, ossia una nota, in un film si dovrebbe effettuare una **perdita** (non vi è un termine perfettamente combaciante nella lingua di arrivo) per sostituire, mediante la **compensazione**, tale termine con qualcosa che può risultare equivalente nella lingua di arrivo (*Sir*, onorifici vari realizzati con *Lei*), la sua spiegazione o note/glosse (non molto apprezzata da Eco, che sottolineava il rischio di integrare fin troppo), la scelta tra quale parte di messaggio perdere e quale compensare genera la **negoziazione**, in ogni caso la perdita può manifestarsi anche nella lingua corrente, come ad esempio nella perdita di 'codesto'. Il residuo, ossia una parte nel messaggio non codificata e l'anisomorfismo (la non sovrapposibilità delle lingue) si dimostrano nel caso della contrapposizione "ti amo" e "ti voglio bene", Haty e Munday riflettono per questo sulle strategie che un traduttore può attuare per poter rendere il messaggio equivalente a quello originale, tenendo ovviamente conto delle necessità, del committente. Nasce per questo motivo l'adeguatezza (divisa in formale e dinamica) postulata da De Mauro e divisa in 7 tipologie a seconda dei contesti e dell'atto traduttivo, nata per influsso della sociolinguistica, "come stai?" in italiano è una frase corretta, ma non è adeguato se viene detto ad un professore in un'aula universitaria, in Corea soprattutto sono molto pochi i casi in cui si può chiamare qualcuno col proprio nome. Se in inglese non è possibile dare del lei, a quel punto possiamo aggirare la situazione aggiungendo 'sir' o 'madam'. De Mauro si riferisce quindi ad un'adeguatezza formale nel momento in cui è veritiera per quanto riguarda il senso, sintattica, frasale e lessicale nel momento in cui, a seconda magari della formalità della situazione, si usa un termine piuttosto che un altro, nel caso dell'adeguatezza dinamica vediamo invece una maggiore ricerca espressiva, come nel momento in cui una poesia viene resa nella sua ritmicità, ma anche nel caso testuale, in cui per esempio le forme di saluto nelle lettere variano a seconda del paese. Parliamo anche di pragmatica nel momento in cui si tende all'effetto, oltre all'adeguatezza semiotica nel momento in cui vi sono molti simboli culturali che vogliono fornire un particolare significato (si crea adeguatezza semiotica nel momento in cui, se in contesto anglosassone il vino viene visto per le ricorrenze mentre in Italia è solitamente sempre presente sulle tavole, allora in caso di traduzione, al fine di fornire gli stessi input agli italiani, dovremmo tradurre il termine con 'spumante'). La lealtà tra traduttore e testo di partenza è molto importante in quanto

il traduttore deve prendersi una responsabilità nei confronti del testo, dichiarando di aver compiuto una modifica o un'aggiunta di qualcosa per facilitare la comprensione, andando a creare un rapporto indissolubile, inoltre, anche con l'autore del testo, metatesto e destinatari, per questo sarebbe più opportuno definire questa in luogo di fedeltà. Il ruolo del mediatore, che sia per affari o per il contatto tra due comunità, è stato oggetto di studi e conferenze, in particolare Baraldi ha rinvenuto una dimensione dialogica influenzata da un atteggiamento etnocentrico e un coinvolgimento emotivo che può essere provocato dall'imbarazzo

La dimensione diacronica è molto importante in quanto permette di fare anche un confronto con i metodi e la traduzione che ha interessato più volte un'opera nel corso del tempo, della loro qualità (concetto non univoco e mutabile nel corso del tempo) e del pensiero. Le tecnologie hanno avuto un grande impatto, in quanto è solo da pochi anni che possiamo aiutarci con strumenti come il computer, anche il pensiero è cambiato in quanto nasce la figura del **traduttore**. Per quanto concerne la storia della traduzione, vediamo affermarsi la linguistica, soprattutto quella testuale, oltre alla sociolinguistica e la semiotica. Altri elementi sono la semantica, la stilistica, la pragmatica (effetto che la lingua ha sul mondo reale, responsabile di fraintendimenti), la sociologia, la letteratura (notiamo come ultimamente la letteratura italiana sembri essere scritta in una lingua lineare, come se fosse un metatesto), abbiamo poi i cultural studies (non si può guardare alla traduzione senza premesse), l'antropologia e le scienze della comunicazione. Concentrandosi sui metodi, sulle funzioni e le idee alla base, il processo mentale e il prodotto. Nelle origini, assistiamo all'inizio di tutto durante il III-II millennio a. C. nel vicino Oriente, dove lingue di tribù primitive si sono differenziate e poi sono entrati in contatto con lingue diverse, processo facilitato dalla nascita della scrittura e dalla sua possibilità di essere tramandata, sebbene anche nelle civiltà successive, come quelle ittite e accadica, il ruolo del traduttore era quello di ricercatore di un incontro. Nelle civiltà antiche vi era anche spesso la diglossia, ossia la coesistenza di più lingue usate a seconda del contesto, mentre il ruolo di tramite veniva svolto dagli scribi, depositari della cultura, che in India chiamavano la traduzione *chaya*, ossia ombra, per sottolineare l'attinenza al testo originale ma anche l'eventualità che la traduzione possa essere cambiata a seconda di chi la fa e come la fa. Era necessario anche tradurre le leggi: vediamo come la stele di Rosetta presenti geroglifici, demotico (lingua egizia con alfabeto diverso) e greco col testo a fronte, è importante in quanto, presentando più versioni di uno stesso testo, ha permesso la traduzione di alcuni geroglifici e fu creata per festeggiare il primo anniversario dell'incoronazione di Tolomeo V (una corrispondenza ancora più mirata poteva essere invece la traduzione interlineare). La cultura greca non si avvaleva molto della traduzione: questa cultura era l'eccellenza e non vi era per questo necessità di attingere ad autori stranieri e, in ogni caso, esistevano termini diversi per traduttore e interprete. La cultura romana sfoggerà invece lo stile opposto, decidendo di non distruggere l'arte greca ma di tendere ad essa, emulandola e permettendo la diffusione di opere anche perdute. Introduce inoltre termini come 'tradurre' (condurre al di là), 'interprete', 'versione' e 'traslitterale', magari adattando liberamente l'opera alla cultura romana. Il traduttore poteva svolgere una funzione non necessariamente legata al commercio, poteva infatti essere anche una figura per armonizzare due culture diverse, ben presto infatti si originerà anche la figura del mediatore. Per concludere possiamo affermare che in spagnolo, francese e inglese si utilizza per "tradurre" proprio il termine di derivazione latina, mentre in tedesco abbiamo o il germanico o l'ungherese. L'interprete era poi solitamente obbligato a cercare punti di accordo, riassumendo e adattando, il suo cliente non aveva inoltre possibilità di stabilire quanto la traduzione fosse corretta, motivo per cui si parla di fedeltà più verso il traduttore che verso il testo originale. In epoca cristiana assistiamo alla traduzione della Bibbia secondo un sistema di versioni parallele, Filone Alessandrino commenta la traduzione greca-ebraica e rinviene una traduzione parola per parola, totalmente diversa da quella dei romani che inventano la traduzione artistica, attuata da uno scrittore che, dotato di sensibilità, attinge all'opera modificandone alcune parti, ampliando o semplificando (ci sono tuttavia anche traduzioni letterali come il Carme 66 di Catullo). Un esempio è Livio Andronico che tradusse l'Odissea aggiungendo parti non presenti nell'originale in quanto, rivolgendosi a latini, dovette spiegare ciò che per i greci era considerato chiaro, aggiungendo talvolta anche pathos. Cicerone (I secolo a. C.), con la sua opera *De optimo genere interpretandi*, elogia i latini che tradussero non parola per parola, ma conservano il senso e il valore artistico,

soffermandosi soprattutto sull'oratoria (*"non hanno tradotto come dei traduttori, ma come degli oratori"*). Quando nel 390 a. C. San Gerolamo traduce il Vecchio testamento dall'ebraico e il Nuovo dal greco in latino, originando la Vulgata latina, riflettendo sul metodo migliore per tradurre (che darà vita all'omonima opera, indice del metodo migliore, e unico applicabile, per tradurre), decidendo di optare per una traduzione senso per senso al fine di trasmettere il messaggio divino, pur rispettando l'originale. Quando nel Medioevo la cultura di contrae intorno ai monasteri e ai borghi feudatari, riemergono le lingue volgari in quanto sempre meno persone sono in grado di comprendere le lingue classiche. Oltre alla traduzione delle opere dei poeti provenzali, pur continuando la traduzione di testi sacri in volgare, vi è una tendenza ad attenersi strettamente al testo, è proprio però in questo contesto che nascono centri per la traduzione (XII-XIII) a Toledo e Siviglia, zone toccate dalla cultura araba e che convogliavano traduttori di molte lingue diverse. Il Duecento in Italia riguarda la poesia siciliana, in cui Jacopo da Lentini riprende esemplari di poesia provenzale per ispirarsi, mentre Dante e il *De vulgari eloquentia* confrontano il volgare fiorentino e il latino: si afferma che le due lingue dovrebbero essere usate con funzioni diverse, ritiene in particolare il volgare come strumento dinamico, utilizzando l'una o l'altra a seconda dei suoi lettori modello. L'anglosassone John Trevisa scrive *Dialogue between a Lord and a Clerk upon Translation* (1387) dove, in forma di dialogo, un nobile parla con un suo funzionario a proposito dei metodi migliori per tradurre, affermando anche che una traduzione possa essere migliorabile, portando anche alla luce la funzione divulgativa. Quando nel '300 viene inventata la stampa vi è la necessità di diffondere opere in queste lingue anziché in latino, si fa spazio inoltre la traduzione araba, in particolare di a loro volta traduzioni dai testi greci. Leonardo Bruni scrive *De interpretatione recta* dove, oltre alla traduzione letterale e all'oratoria fedele, introduce l'oratoria libera. Questo secolo è molto importante in quanto emergono contrapposizioni sul metodo migliore per tradurre, ma sarà solo nel '500 con Lutero che avverrà la svolta: traducendo la Bibbia in tedesco, nel 1530 scrive *Sendbrief zum Dolmetschen* per attestare la sua volontà di dare importanza al testo e non alla forma; l'opera darà una vera e propria cultura ai tedeschi e sancirà lo scisma. Nel 1535 la traduzione verrà fatta in francese da Calvino basandosi sulle versioni greche e ebraiche, mentre dal '52 al '63 si svolge il Concilio di Trento che non riconosce altre traduzioni, come quella promossa dai fautori dell'eretico Jan Huss, ad eccezione della Vulgata, mentre nel 1611 si verificherà la traduzione inglese (traduzione di Re Giacomo). Lo spagnolo Vives scrive un manuale di dialoghi per imparare il latino e il *De ratione dicendi*, affermando che le lingue non sono totalmente sovrapponibili, afferma inoltre che le traduzioni possono essere fedeli alla forma, al contenuto o entrambi, è inoltre molto importante la retorica e la conoscenza extra linguistica. Dolet scrive *Il modo per tradurre bene da una lingua all'altra* (1540), primo testo di traduzione non basato su nessuna opera e composto da una serie di postulazioni su questo processo, egli sarà inoltre il primo martire traduttore arso sul rogo a causa dell'accusa di eresia per aver detto di non attenersi strettamente al testo. Secondo lui è anche molto interessante capire il senso e ricercare armonia nel testo di arrivo.

La traduzione si impiega, a seguito dell'invenzione della stampa, anche per rafforzare e stabilizzare la grafia, oltre che per l'apprendimento delle lingue, vediamo come nel '500 Champman protendesse verso una traduzione non parola per parola, ma che incarna in qualche modo lo spirito del testo (ispirazione in coloro che hanno scritto la Bibbia che ritorna nel traduttore). Nasce inoltre la retroversione di Asham, ossia la concezione che, traducendo un testo in una lingua e, partendo dal metatesto ritraducendolo, si confrontano prodotto e versione originaria, altrimenti la traduzione viene occupata nello studio della grammatica come nel caso di Ratke. In Francia sorgono le "belle infedeli", rifacendosi alla metafora delle gran dame che scalavano la società grazie ai loro amanti, il tutto sorse perché i traduttori si accorsero che il testo prodotto dalla traduzione doveva, al fine di rispettare parametri stilistici, avere interpolazioni, aspetto che ritorna anche nell'adattamento cinematografico. L'idea di fondo è quella di rendere la traduzione più bella dell'originale, cercando di abbellire stili considerati troppo scarni, come vediamo con De Meziriac, mentre D'Ablancourt voleva usare la traduzione per pilotare le altre culture utilizzatrici di quella lingua. In opposizione Huet si opporrà e riterrà irrispettoso nei confronti dell'autore la modifica indefessa. In Inghilterra Dryden portò alla luce la possibilità di tradurre parola per parola (metafrasi), la traduzione a senso (parafrasi) e quella

improntata verso le esigenze del lettore (imitazione); tradusse Ovidio e nella prefazione ammise di aver tentato di far parlare Virgilio nell'inglese contemporaneo, curandosi anche delle esigenze del lettore. Le lingue straniere sono studiate secondo un sistema di testo a fronte, sviluppando la tendenza che una lingua non si potesse insegnare se non partendo dalla lingua madre, si diffondono inoltre elenchi di frasi (proverbi da italiano a spagnolo con la *Porta delle lingue* di Bath, ma anche la ricerca delle 8mila parole del lessico di base di lingue diverse attuato da Comenio, famoso per aver predisposto una serie di regole per l'apprendimento di una lingua). Quando si sviluppa il Classicismo emerge il desiderio di avvicinare il testo al lettore, basandosi anche su ciò che è conosciuto da questi. Cesarotti riflette sull'uso della prosa per conoscere la poesia, si afferma un'idea di evoluzione linguistica e una supremazia dell'uso rispetto alla forma. Mentre in Italia avevamo Cesarotti che rifletteva sulle necessità delle lingue, con Fraser Tytler e il suo *Essay on Principles of Translation* (1791) viene per la prima volta indagata l'azione traduttiva non relazionata ad un particolare testo, al tempo stesso il traduttore emerge come una figura che deve catturare il lettore, interessandosi sia alla forma che al pensiero (motivo alcuni pensano che solo uno scrittore possa ricreare la poeticità). Una volta visto il fallimento della traduzione nel processo mnemonico, rimane comunque fondamento nell'insegnamento della lingua, in Francia avevano inoltre Radonvilliers che sosteneva la traduzione interlineare. Nel XIX secolo Steiner, con il suo saggio *After Babel*, rinviene nell'opera di Tytler lo spartiacque che porta una nuova concezione, non più solo empirica, ma anche teorica e volta a scoprire le cause indipendentemente da casi specifici. Saint Constant fa emergere una possibilità di traduzione interlineare, letterale per la comprensione dell'autore, grezza per esercitarsi e una TRADUZIONE vera e propria, l'unica che può riprodurre fedelmente un'opera. Nel Romanticismo, ancora legato al passato, si controbatte e si riflette sulle tecniche traduttive, disconoscendo in questo caso le belle infedeli e promuovendo un avvicinamento a civiltà altre grazie all'assenza di adattamento. Per quanto riguarda la figura del traduttore, alcuni riflettono su come egli sia un creatore che parte da un'opera, adesso in campo cinematografico abbiamo invece un'equipe in cui non necessariamente tutti i membri sanno la lingua di partenza; altri sostengono invece che il traduttore sia un artigiano a servizio dell'originale. Goethe riflette con il suo ciclo di poesie *West-Oestlicher Divan* del 1819 sulle tecniche: rinviene una fase storica dove l'originale viene riadattato per la cultura di arrivo, mentre nella seconda fase la lingua di partenza rinviene grazie a calchi e espressioni che inizialmente non erano presenti nella lingua di arrivo, la terza fase viene invece definita "traduzione integrale" in cui una traduzione non esiste "invece di" ma "al posto di", in cui forma e significato sono convogliati nella forma di arrivo, al tempo stesso Hamilton si espone a favore di una traduzione parola per parola, mentre Jacorot ridimensiona la figura dell'insegnante. Gli epigoni di Meidiger e Fick sono importanti in quanto inseriscono una regola ad ogni lezione, attuando però un metodo molto meccanico e lungo. Schleiermacher e Humboldt, proprio a causa dell'anisomorfismo che comporta la contestualizzazione della realtà in modo diverso a seconda della lingua, mette in dubbio l'idea di traduzione fedele in quanto la lingua gioca un ruolo importante nella formazione del pensiero. I traduttori dell'epoca vittoriana (Morris, Carlyle, Rossetti) avanzano l'idea di una lingua specifica per la traduzione che, invece di assecondare il gusto comune, avvicina il lettore alla cultura della lingua di partenza. Mentre gli spostamenti diventano sempre più facili, l'inglese Fitzgerald traduce il persiano dall'inglese in modo tale da nobilitare e diffondere culture considerate inferiori, in modo tale da abbellire quei determinati testi, nel frattempo Arnold continua a sostenere una posizione di subordinazione del traduttore. Con l'istituzionalizzazione della traduzione come elemento per apprendere una lingua, mentre Longfellow riduce la figura del traduttore solo all'azione di riportare un testo, mentre il commentatore spiega. Si attuano le prime tattiche di insegnamento con Ahn per l'olandese e Ollendorf per il tedesco, secondo il metodo grammaticale traduttivo semplifica. Nel '900 si sperimenta e ci si rapporta a diverse culture, agganciandosi a riflessioni linguistiche e alla resa del linguaggio poetico, si affermano quindi tre correnti traduttologiche molto diverse sia a livello sociale che di impostazione, complice l'allargamento del ventaglio di testi che interessavano questo tipo di riflessioni. Lo strutturalismo analizza lingue e componenti secondo un sistema, appunto, di strutture, la linguistica si va inoltre a legare così strettamente alla traduzione fino ad appropriarsene, dando vita alla linguistica applicata, utile anche per la didattica delle lingue, avviene inoltre un cambio di prospettiva: in opposizione alla fedeltà si afferma l'equivalenza, rappresentata dalla teoria di Catford che nel 1965 scrive

A linguistic theory of translation, volta a dare una dignità e un'emancipazione all'ambito traduttivo, sebbene non sia ancora totalmente indipendente. Si riflette sull'intraducibilità linguistica quando mancano equivalenti lessicali o grammaticali nella lingua di arrivo, l'intraducibilità culturale è invece frutto della mancanza di un referente nella cultura di arrivo. Mounin tiene molto di conto l'individualità della persona, mentre Scarpa ritiene invece che non si possa parlare di intraducibilità nella traduzione professionale. Con la nascita delle tecnologie (futuri computer), si comprende come si possa sostituire una parola con un'altra in una lingua diversa, attuando la traduzione automatica. Proprio perché le lingue non sono corrispondenti e le parole hanno spesso diverse sfumature a seconda del contesto; inizialmente, e vi sono tuttora, problemi (De Mauro definisce "esolinguistica" sia l'azione che il prodotto del processo). Nel 1959 Jakobson pubblica un articolo su *On Translation* che diverrà testo fondativo per quanto riguarda la traduzione: non si traduce solo da una lingua all'altra (traduzione interlinguistica), ma anche dalla stessa se si utilizzano sinonimi e perifrasi o si attua il *rewarding* (traduzione intralinguistica), la traduzione può però essere anche intersemiotica, come quando descriviamo verbalmente un quanto, rappresentato da concetti visivi, attuando così il passaggio da un codice semiotico all'altro, essa potrebbe inoltre portare ad una traduzione totale. Parlando della traduzione totale imposta da Torop, si compie poi una differenziazione tra traduzione testuale (traduzione equivalente) e metatestuale (traduzioni con differenze rispetto al prototesto), oltre a intestuale e intertestuale, dicotomia che si crea nel momento in cui si decide se tenere conto o meno di tutti i rimandi che si originano intorno ad un testo. A proposito dell'interpretazione, emerge invece un filone noto come "teoria del senso" che invita il lettore a concentrarsi, appunto, sul significato senza lasciarsi coinvolgere dai confronti linguistici, abbiamo inoltre il "circolo ermeneutico" di Dilthey, particolarmente utile per i testi letterali, che riduce tutto ad una dimensione circolare e che vede la contrapposizione di quattro figure: l'autore empirico, ossia quello in carne ed ossa, l'autore modello, quindi il modello di sé che vuole diffondere, il lettore modello e il lettore empirico, ossia quello che presenta caratteristiche diverse da quelle prefissate dall'autore. Chomsky ha una teoria cognitivista e si relaziona agli universali, comuni a tutte le lingue, dichiarandosi interessato alla *langue*, non alla *parole*. Avviene poi una distinzione tra competenza, ovvero il livello in una lingua, e la performance che corrisponde invece all'effettiva pronuncia di un enunciato. Con la moltiplicazione dei tentativi di traduzione automatica e la nascita dei primi corpora, vediamo come gli esiti non fossero sempre soddisfacenti, motivo per cui i software furono migliorati, conducendo esperimenti a volte basati sulla frequenza (viene impostato un determinato termine e successivamente un revisore corregge), fino ad arrivare agli anni '70, con Richards che riflette sul significato, in cui si riconosce la sfiducia nella scienza traduttiva, si inizia a riflettere quindi sul contatto testo-testo e della nascita della linguistica testuale, si comprende anche che per tradurre si debba obbligatoriamente creare un nuovo testo che però abbia la stessa funzione, tornano quindi i traduttologi, tra cui Nida che riflette sulla traduzione del testo biblico e si esprime per l'equivalenza fedele quando privilegia la forma, libera quando privilegia il contenuto, ponendo differenze tra la traduzione formale che potrebbe produrre un effetto non equivalente e quella dinamica che invece tenta di essere fedele. Sostanzialmente si verifica una maggiore attenzione alla concretezza, nasce quindi il filone delle letterature comparate dove sarà attivo Holmes, residente in Olanda, ma anche Ladmiral che introduce l'importanza del pubblico della traduzione, Meschonnic e Popovic, che si concentrerà sul rinvenimento del nucleo invariante, ossia della parte che non può essere modificata dalla traduzione senza perdere parte integrante dello scopo iniziale, e sulla dominante (così come Jakobson), vale a dire la parte di messaggio, o in generale una caratteristica del prototesto, che non può andare persa nel processo traduttivo; nel testo scientifico (chiuso) noteremo indubbiamente una dominante nella precisione. A partire dal secondo dopoguerra fioriscono una serie di teorie che rivoluzionano la dicotomia creatasi tra tradurre tendendo alla forma o il senso, le scienze della traduzione si rifanno anche all'inserimento dei primi apporti tecnologici. Newmark opta invece per una tecnica traduttiva comunicativa, ossia orientata verso il destinatario e una semantica, orientata verso l'autore. Chomsky, avendo una visione molto teorica, ma anche tanti altri teorici capiscono la difficoltà nella traduzione dei testi letterari, solo nel decennio successivo nasceranno però gli studi di traduzione che si interesseranno a tutti i generi testuali, interessandosi anche del contesto in cui una determinata frase viene presentata, bisogna quindi analizzare le coordinate del prototesto al fine di rendere quei codici anche nel metatesto. Una volta

rivisto il testo letterario, si realizza come il traduttore faccia da tramite tra due diversi lettori, vengono quindi condotti i translation studies ('80-'90, nome che viene da Holmes) in cui i testi sono visti come prodotti di una cultura interessati dal passaggio ad un'altra cultura, andando ad interessare anche la sociolinguistica, è importante sottolineare come adesso non vi siano più imposizioni, ma norme generali per effettuare una buona traduzione. Emerge come adesso si opti più per un rapporto descrittivo, in cui appunto si descrivono fenomeni traduttivi senza partire dal presupposto che vi siano scelte sbagliate, ma solo tattiche più adeguate di altra, la traduzione è stata quindi paragonata al retro di un arazzo dove si intravede solamente il disegno, un vetro colorato o un servo che si sente importante se lavora per una famiglia di alto lignaggio (come il traduttore che si sente nobilitato se traduce uno scrittore importante). Il nome 'translation studies' è dato da Holmes che, trasferitosi in Olanda e morto di AIDS negli anni '90, con il suo articolo *The name and Nature of Translation Studies* del 1972, sostiene che gli studi dovrebbero essere divisi tra puri e applicati [genere testuale= testo come romanzo, configurazioni tipiche in una lingua o una cultura; tipo= differenza anche le caratteristiche, stabilendo se un testo è argomentativo, descrittivo ecc.] secondo un principio descrittivo e di applicazione dei risultati, uniti a traduzioni orientate al prodotto, al processo e alla funzione. Si studia cosa succede nel cervello del traduttore simultaneo, frutto di attivazione di sentieri neurali di una lingua per la produzione e l'inibizione di un'altra lingua per la percezione, oltre alla polysystem theory (sistemi che costituiscono la letteratura e che pongono al centro i testi canonici, ossia quelli filtrati dalla lingua ufficiale) di Israele, paese nato nel dopoguerra e che, intenzionato a recuperare la lingua originale della popolazione ebraico, ormai presente solo nei testi sacri, vide molti abitanti insegnare tale lingua ai figli in modo che l'ebraico diventasse lingua madre. Ciò è in parte dovuto al fatto che in Israele vi erano molte lingue diverse e molti erano poliglotti e in grado di compiere traduzioni. Mentre si afferma l'interdisciplinarietà della traduzione di Snell-Hornby, Bassnett e Lefevere vedono la traduzione come riscrittura, in particolare un traduttore letterario può iniziare a svolgere nel suo paese anche un ruolo importante in quanto spesso gli viene riconosciuto un ruolo importante e strettamente legato a quello dello scrittore, in Brasile si parla anche di fagocitazione del traduttore che, a causa dello spessore intellettuale dello scrittore, viene intimorito. Emerge anche il rapporto con il committente, venne infatti denunciata l'addomesticazione dei testi tradotti in inglese e l'invisibilità del traduttore che è una figura attiva in quanto compie delle scelte. La traduzione in contesti postcoloniali, vediamo come l'inglese funga da collante in India, che è un agglomerato di lingue diverse; il traduttore ripropone però in questo caso un "inglese indiano" volto a dimostrare la propria identità attraverso una lingua che non è direttamente nativa di quel luogo. *The god of the small things* riflette proprio l'uso trasgressivo di una lingua utilizzata per assoggettare il paese, viene infatti mostrato un inglese modificato anche nella grafia, la traduzione in questo caso è molto difficile perché si può optare o per la deformazione anche nella lingua di arrivo o per la neutralizzazione. Sostanzialmente, quindi, possiamo rinvenire una prospettiva storica in cui la traduzione in ambito letterario è importante perché plasma le culture, così come in ambito post-coloniale, una prospettiva interculturale in cui i segni linguistici vanno interpretati in base al funzionamento del testo, la prospettiva ideologica in quanto il traduttore è effettivamente un mediatore di culture, una prospettiva dell'invisibilità in quanto il suo lavoro è praticamente un filtro trasparente e quella del potere, in quanto il lettore ha infinite possibilità di interpretare un testo e sarebbe proprio la traduzione a contribuire a questo indirizzamento. Ai giorni nostri i collegamenti tra discipline diverse diventano sempre più tangibili, nasce anche la Skopostheorie (in contesto nord-europeo) in cui viene portata alla luce la realizzazione o meno dello scopo che il testo originale voleva rendere, sfoggiando un approccio funzionalista, basandosi anche sulle funzioni rinvenute da Jakobson: funzione emotiva in cui il parlante parla di sé, funzione fatica in cui si mette in contatto con gli altri, conativa in cui influenza gli altri, referenziale in cui si mette in contatto con il contesto, poetica in cui si relaziona a eventi o fatti immaginari e metalinguistica in cui usa la lingua per descriverla. Con la nascita delle nuove tecnologie della comunicazione, delle corpora (monolingue o plurilingue, secondo la Nigro sono utili per rinvenire un certo fenomeno o una certa parola in più testi diversi) e delle MAT (machine-aided-translation) assistiamo al raggiungimento di sistemi sempre più sofisticati, le corpora sono in particolare delle banche dati contenenti testi a proposito di un determinato argomento. Snell-Hornby, che afferma che la traduzione non può sottostare a processi binari o subordinati a quelli

di altre discipline, opta per una griglia che va dalla variabile A a quella F, dai contorni non sfumati e con variazioni che vanno da quella più generica a quella più specifica (da “forme di traduzione per ambiti generali” a “aspetti fonologici rilevanti”), mentre Ladmiraal evince quattro ere traduttologiche: prescrittiva, descrittiva, induttiva e produttiva, quest’ultima è il presente e dovrebbe inoltre poggiarsi sulla psicologia collettiva, quella induttiva è invece il futuro. La traduzione multimediale è frutto della diffusione di dvd e streaming, anche il lavoro del sottotitolatore diventa molto importante, può essere anche amatoriale e frutto del lavoro di un individuo che traduce e di un mediatore, spesso sono infatti richiesti dalle aziende per contenere i costi, indubbiamente tutti questi fenomeni sono polarizzati verso l’inglese. Anche nel caso del doppiaggio abbiamo un direttore e un doppiatore, oltre ad uno spiccato processo di adattamento. Già nell’800 con Newman era venuto alla luce il fatto che apparentemente non esistesse una traduzione perfetta e che essa fosse principalmente legata al contesto. Appartenente all’ambito economico, la Total Quality Management riguarda il fatto che la traduzione è molto più vincolante di quanto si pensi, in quanto talvolta possiamo avere un prodotto con una traduzione non efficiente che non fa successo, ma che improvvisamente acquista successo nel momento in cui viene cambiato il doppiaggio o l’adattamento, Osimo cita invece i parametri legati al prodotto e alla soddisfazione del cliente. Le agenzie di traduzione sono molto importanti in quanto facilitano l’assunzione di un traduttore, ritenuto meritevole secondo il protocollo. Oltre agli otto livelli rinvenuti da Borrello, il quadro comune europeo di riferimento del ’97 redige le competenze linguistico-comunicative di un apprendente di una lingua straniera, definendo le abilità che l’insegnamento dovrebbe aiutare a sviluppare: tali abilità sono ricezione scritta e orale, interazione orale e scritta e soprattutto MEDIAZIONE ORALE E SCRITTA (“traduttore come mediatore culturale” coniato da Bochner). Le strategie attuabili sono la pianificazione dove si preparano strumenti di supporto per l’azione, esecuzione (possiamo anticipare le informazioni in base a ciò che abbiamo appena detto ed è stato tradotto), valutazione (ad esempio della coerenza delle due versioni) e riparazioni; la mediazione è quindi un atto profondamente complesso e non basta la sola conoscenza delle due lingue in uso. L’apprendimento di lingue straniere al fine di rafforzare l’unione e favorire gli spostamenti è indubbiamente un obiettivo perseguito dalla comunità, che vorrebbe creare anche delle linee guida generali per programmi e esami e facilitare la trasmissione dei messaggi, Friedman riflette effettivamente su quanto siano state facilitate le relazioni, si riflette anche sul ruolo svolto dall’inglese e sul rischio di omologazione, dobbiamo tuttavia considerare il grande influsso che esso ha sulle altre lingue e sul fatto che abbia il monopolio di molti settori, finendo per diventare la lingua più studiata, inizialmente si era anche pensato ad un’idea di anglosfera che avrebbe amalgamato tutti i popoli di madrelingua inglese, tuttavia adesso è un’idea poco attuale in quanto i paesi non sono più legati rispetto ad altri non anglofoni. Saper mediare significa mostra un’abilità finale, svolgendo una traduzione talvolta anche nella stessa lingua, in modo da giustificare determinati usi e costumi di una cultura diversa. La rewarding challenge del 2008 promuove il plurilinguismo europeo, affermando che i cittadini europei dovrebbero essere trilingui (L1, lingua veicolare, lingua personale adottiva), in modo tale da rafforzare rapporti bilaterali che siano in grado di riconoscere combinazioni linguistiche più specifiche. In Oriente, a causa della vicinanza tra popoli, si è spesso sviluppata una forma di diglossia; diversamente dall’Occidente, che vedeva l’atto del tradurre come una tensione, in Iraq veniva vista come un’armonia in quanto la divinità veniva considerata l’entità a supervisione della traduzione. Quando nel IX secolo Hunayn Ibn Ishaq fonda una scuola per traduttori a Baghdad, si iniziano a tradurre testi dal greco optando per una traduzione collettiva, in cui non vi era un autore ufficiale, con una massima attenzione al destinatario. In Cina, nel momento in cui si diffonde il buddhismo, si opta per la traduzione, in particolar modo attraverso l’oralità, dei testi giunti in paese. Sostanzialmente la Cina si è interessata al diverso solo negli ultimi anni e, diversamente dall’Europa, le traduzioni erano di gruppo e vi era molto meno timore di tradurre i testi sacri, con un marcato riadattamento prestando attenzione alla fedeltà, alla scioltezza e all’eleganza. In particolare la traduzione partiva prima da una dimensione orale e interpretativa, poi a una esplicativa e sempre orale e infine ad una prima stesura scritta. Lefevere porta alla luce come i cinesi fossero più ad interpretazione interpretativa, mentre Vermeer chiama questo stile retorica funzionale. Le traduzioni collettive venivano effettuate anche in India dove, grazie all’idea della reincarnazione, si riteneva che la traduzione fosse un modo per ridare vita ad un testo originale, andando a creare qualcosa di ugualmente nuovo e

importante, mentre all'opposto venivano indianizzati nomi e situazioni occidentali. Fu inoltre tradotta la Bibbia e vennero effettuate traduzioni anche nelle lingue locali. Per quanto riguarda l'India, Aurobindo si ispira, appunto, alle teorie induiste affermando come il traduttore sia un trans-creatore che re-interpreta l'originale, vedeva infatti opera, autore e traduttore come un unicum.

La **pragmatica** rapporta la lingua anche agli effetti che essa suscita, essa è quindi molto importante per un testo tradotto. Consapevoli che non si traduca solo da lingua a lingua, ma anche da cultura a cultura, Sapir e Whorf si interrogano sul relativismo-determinismo: cosa determini cosa, la cultura determina il linguaggio o viceversa? Vi sono anche espressioni non verbali o segnali discorsivi e connettivi che si affermano in un contesto culturale, tuttavia non sempre la loro traduzione corrisponde, anche nel caso delle onomatopee veniamo a contatto con animali che producono in ogni parte del mondo lo stesso suono, tuttavia viene spesso reso diversamente a seconda della lingua. La baby talk nasce nel contesto della sociolinguistica e si riferisce al modo in cui gli adulti si riferiscono ai bambini, semplificando parole o usandone alcune che hanno suoni riproducibili dai bambini, sprovvisti di denti. I copioni interazionali sono adottati dalle culture a seconda del contesto e possono essere più o meno espliciti, vediamo come in un mercato italiano si tenda infatti a chiedere il prezzo al venditore, mentre nel mondo arabo avviene la contrattazione: questi sono quindi dei copioni interazionali, come le interpretazioni di vuoti di silenzio o gesti che sono interpretati da un estraneo alla cultura secondo la propria sensibilità, è quindi compito del mediatore spiegare cosa si nasconde dietro determinate usanze, così come quando si verifica un vuoto lessicale nel quale un termine (noto come 'realia', in quanto presente nella realtà di una particolare cultura e solitamente è appartenete alla vita quotidiana) non può essere immediatamente tradotto in quanto non esiste il corrispettivo nella lingua di arrivo, bisogna quindi tenere presente delle differenze linguistiche in caso di traduzione. Hofstede definisce la cultura "la programmazione collettiva della mente" con mente che si intende come "testa che pensa, cuore che sente e mani che agiscono", il tutto si manifesta, ad esempio, nel mantenere una forte distanza gerarchica nelle culture orientali e un atteggiamento paritario negli USA, l'individualismo che prevale sul collettivismo, la tendenza a contrapporre maschile e femminile in occasione del volersi riferire ad una massa di persone o del semplice fatto che esista solo la versione maschile di alcune professioni, oltre al timore dell'incertezza, quindi accoglienza più o meno positiva del cambiamento, e di un orientamento a lungo o breve termine, ossia tendenza procrastinare o meno (studio condotto da Hofstede, alcune lingue escludono il futuro, protendendo verso una conoscenza a breve termine, altre dimostrano un forte influsso religioso e protendono verso l'infinito, il tutto sarebbe frutto dei valori dell'intensità e della direzione che il soggetto prova nei confronti di qualcosa ed è improntato a dargli maggiore o minore positività). La deissi è il processo che vede la lingua combinata con il messaggio che vuole essere proposto: "qui fa caldo" vede "qui" strettamente legato al contesto, non può infatti essere spiegato senza concentrarsi sul contesto. Il linguaggio non verbale non è solitamente universale, in quanto sono molto pochi i gesti mimetici, e si manifestano anche nel modo in cui due interlocutori si rapportano, anche la cortesia e l'organizzazione della conversazione sono frutto della pragmatica, la pragmatica interculturale studia invece come si rapportano due individui di culture diverse. Nel caso dell'ambiguità siamo tratti in inganno da elementi come la polisemia, omofonia, metafore, ma anche ironia e sarcasmo: questo è ovviamente molto difficoltoso per un traduttore che solitamente non dispone di fonti analoghe nell'altra lingua. Anche le metafore cambiano da lingua a lingua e anche in questo caso il traduttore deve compiere uno scarto in quanto il messaggio non è trasparente, si può incorre anche in tabù, ossia su argomenti sui quali non si può scherzare. Austin e Searle si possono definire i padri della pragmatica e, con l'opera *How to do things with words*, si riflette sul peso che hanno le parole in determinati contesti, come dire 'lo giuro' durante un processo, il traduttore deve quindi considerare l'effetto che il suo testo farà. La cortesia è ugualmente importante in quanto non sempre il modo per essere cortesi in una lingua corrisponde all'esatta traduzione in un'altra lingua, allo stesso tempo ci sono a volte forme disattese (vedi dopo: "come va?" "bene", in quanto "come va" è una forma standard che non contempla una vera e propria risposta, allo stesso tempo in Italia si tende a interrompere in funzione cooperativa, in altre culture il partner prende parola solo previo accordo del parlante poiché l'interruzione risulta aggressiva). Secondo Sapir e

Whorf l'esperienza influenza la lingua che si parla, sappiamo infatti che i greci non nominavano mai l'azzurro, ma il ceruleo. Lado scrive *Linguistic across cultures*, dove esprime la necessità di insegnare non solo la lingua, ma anche la cultura e ciò che ne deriva, in quanto un termine può avere una diversità linguistica, semantica o culturale, in molte lingue abbiamo infatti parole diverse per l'animale vivo o morto, vi sono differenti concetti relazionati ai colori e non tutti gli elementi tipici in una cultura lo sono in un'altra, uno stesso soggetto può quindi suscitare reazioni diverse, mentre Popovic introduce la semiotica. Parlando dei colori, veniamo a conoscenza del fatto che le civiltà antiche non avevano la nostra stessa organizzazione, parliamo quindi di dissimmetria in quanto magari non distinguevano più colori o usavano una tintura senza avere il nome preciso per designarla, adesso sappiamo che ci sono diversi modi per classificarli, come ad esempio la luminosità e la lunghezza d'onda, oltre alle varie suddivisioni tra colori primari, secondari ecc. Soffermiamoci su come, a seconda della lingua, un referente può avere molti più significati: un esempio è *albero>bosco>legno>legna e tree>wood>wood>wood*, al tempo stesso il rosso abbraccia dall'800-650 nm in micron, una fascia molto lunga che comprenderebbe molte sfumature. Oltre ai segnali non verbali, vediamo in Italia si tenda ad attuare la mitigazione in quanto, per non essere scortesi, si tende a non esprimere direttamente disappunto in una discussione, ma si inizia fingendo di approvare la visione dell'altro, in altre culture questo aspetto è assente e si tende ad essere diretti. Per quanto riguarda i copioni interazionali, Grice afferma che solitamente si cerca di essere onesti con l'interlocutore (massima della **qualità**) e a fornire tutte le informazioni necessarie (**quantità**) e pertinenti al contesto (**relazione**), oltre alla tendenza ad evitare l'ambiguità (**modo**). Visto però che non sempre i due interlocutori provengono dalla stessa cultura, motivo per cui Clyne introdusse anche una massima che faceva riferimento ai parametri discorsivi della cultura in questione, aggiungendo informazioni quando si reputa necessario, soprattutto nel caso in cui si pensi che l'interlocutore non abbia molto chiaro il soggetto. Visto che il dialogo viene costruito in maniera collaborativa, il copione nasce a seconda del contesto e si attua quindi, a seconda del contesto, delle strategie di cortesia positiva o negativa (accordo/complimenti vs disaccordo), vediamo infatti come in Italia il silenzio risulti negativo, in altre parti del mondo non per forza. Distinguendo il formale dall'informale, la forza mascherata da quella implicita, il politicamente corretto o scorretto, l'uso libero o tabù e il dialogo cooperativo o arroccato, notiamo come l'interpretazione possa distanziarsi molto a seconda della lingua usata per codificare il messaggio. Essi si snodano poi secondo degli schemi comuni, come può essere domanda/risposta e richiesta/accettazione o rifiuto, le differenze culturali giocano comunque un ruolo importante, in quanto sono in grado di allungare anche i convenevoli o inserire perifrasi religiose (Bettoni in Senegal, Zorzi tra Italia e UK), il testo pragmaticamente adeguato dovrebbe quindi riguardare l'organizzazione dell'informazione, della narrazione e dell'argomentazione, la pianificazione tiene quindi conto anche del tipo di testo e l'oralità è indubbiamente quello che presenta maggiore possibilità di condizionamento. Abbiamo inoltre le interiezioni che possono essere composte da qualcosa che fa parte del linguaggio articolato (plurivoche, come "basta") e quelle univoche composte solitamente da monosillabi che possono variare di molto a seconda della lingua presa in esame. I segnali discorsivi possono essere di più tipi: demarcativi come l'incipit standardizzato delle fiabe, connettivi per tenere insieme un discorso, fatici per catturare l'attenzione dell'interlocutore o usati per evitare un conflitto.

Dato che la pragmatica si occupa anche della cortesia, è opportuno dire che non sempre vi sono forme universali e talvolta sono intraducibili da una lingua all'altra. La cortesia è stata esemplificata da Lakoff, il quale dichiara una logica basata sulla non opposizione, l'offerta delle alternative, la tendenza a mettere il destinatario a proprio agio e l'essere amichevole (effettivamente la traduzione potrebbe essere basata sul criterio della traducibilità, criterio della comprensione, criterio dell'uso e del framing in quanto vanno usati questi concetti divisi in frame allo stesso modo, organizzandoli secondo un criterio dell'organizzazione). Goffman, in relazione alla perdita della faccia nel momento in cui ad un messaggio corrisponde una risposta non cortese o non conforme (quindi l'unica cosa possibile è quella la mossa down, come l'ammissione di uno sbaglio), afferma che possa essere negativa quando si mantiene la libertà dalle imposizioni altrui, mantenendo la propria autonomia, è invece positiva quando si cerca l'apprezzamento altrui. Secondo le possibili strategie di cortesia, essa può essere positiva quando si cercano punti in comune, nel caso di quella negativa si

mantengono le distanze mentre in quella *off records* si rimane nel vago. La cortesia permea la conversazione nel registro usato, gli appellativi (passaggio dal lei al tu, il quale non richiede tempi universali e per questo, a seconda della cultura, può verificarsi in tempi più o meno stretti, suffissi nelle lingue orientali dove il rispetto e l'anzianità sono prese molto sul serio) che possono essere specifici, dott., prof., o generici, nella testualità e negli eufemismi/turpiloqui, in italiano presenti in concomitanza con il *politically correct* americano, i primi si riflettono nel rendere meno pesanti determinati argomenti (vi possono essere però perifrasi che si riferiscono a concetti positivi) secondo un principio di igiene linguistica, mentre i secondi variano anche a seconda della disponibilità della lingua e sulla percezione del tabù, ma possono essere anche usati per segnare l'appartenenza ad un particolare gruppo sociale (slang offensivi in dialetto o che rimandano a particolari elementi), le espressioni più leggere sono comunque necessarie al fine di non risultare offensivi e per mantenere la pace. Mentre in Italia tendiamo ad usare l'appellativo specifico in quanto un generico "signore" potrebbe anche essere considerato scortese, in Germania non è raro usare "Herr", in contesti anglofoni si tende spesso ad abolire "Madam/Sir" considerati troppo formali e si opta spesso per il nome proprio, utilizzando una serie di dovute accortezze che però, se tradotte in italiano e poste all'interno della nostra cultura, potrebbe essere considerato un approccio scortese. Vi sono culture più o meno orientate verso la parità, in questo caso si protenderà quindi su simmetria interazionale, è opportuno dire che però a volte il corrispettivo tradotto letteralmente non veicola lo stesso messaggio, avremo quindi una forma più o meno educata nata dalla traduzione di un'espressione in una lingua. La testualità inglese si manifesta per punti fermi e lineari, quella italiana è invece erede di quella latina e effettua digressioni con esempi a latere, perdendo la linearità del discorso. Il ragionamento orientale avviene invece a spirale, il tema centrale non viene infatti affrontato subito, motivo per cui si può pensare che il testo abbia un difetto nella coerenza, ma viene compreso dopo uno sguardo di insieme. Anche l'umorismo varia da lingua a lingua (e da cultura a cultura, in quanto ognuna di queste ha i propri stereotipi che suscitano ilarità o che si comportano secondo schemi sempre uguali), la risata in sé per sé è un sovvertimento di qualcosa e una forma di trasgressione, resa possibile anche da riferimenti impliciti che sono colti solo dagli appartenenti ad una cultura specifica. L'humour può essere british, noir, demenziale ecc., vi sono poi testi, noti come barzellette, che sono universali, che giocano sul senso di spiazzamento, barzellette culturali che fanno riferimento e prendono di mira un gruppo etnico particolare (genovese avaro, irlandese stupido) e barzellette linguistiche, che giocano appunto sulla lingua. Secondo Laurian l'umorismo tradotto è facile quando si può trasferire la situazione da una lingua all'altra, l'umorismo verbale può quindi essere composto da battute, pronunce non standard e giochi di parole, mentre quando l'umorismo è visivo il problema non si pone, sebbene molto spesso vi siano ibridi delle due realtà, anche Poyatos si occuperà degli aspetti non verbali. In rete abbiamo il MEMRI che propone una traduzione inglese alle vignette e agli articoli arabi. L'umorismo scritto non si basa sicuramente sull'intonazione ma la risata viene suscitata nel momento in cui il testo, solitamente una conversazione, ha esiti disattesi, nel cinema vediamo che l'umorismo di Woody Allen è quello tipico degli ebrei newyorkesi, le sue battute sono spesso state rimaneggiate dagli adattamenti italiani e il regista ha sempre sentito una certa appartenenza ad esse, fondamentalmente infatti la sua comicità risulta abbastanza congeniale a quella del pubblico italiano, sebbene talvolta si necessiti comunque la traduzione funzionale, soprattutto nei giochi di parole. Hall inventa il termine 'prossemica': distanze che, a seconda della cultura, esprimono i ruoli reciproci durante l'interazione, distingue quindi lingue a contesto forte, in cui l'ambiente non verbale è molto importante (cultura giapponese) e, all'opposto, culture a contesto debole (cultura tedesca), formula poi una serie di sfere che determinano, a seconda della distanza che intercorre tra i due interlocutori, lo spazio (da intimo, personale, sociale a pubblico), che si manifesta anche nella disposizione dei mobili di una casa o dei commensali ad un bar o un ristorante, dobbiamo poi considerare che i parlanti delle lingue neolatine si sentono perfettamente a loro agio a una distanza di 45 cm in una conversazione formale, altri popoli e culture, come quella anglosassone, la necessitano circa del doppio, altri non si scompongono se viene mantenuta una distanza corrispondente alla sfera intima.

Parlando dei codici non verbali, analizziamo i sistemi dinamici come la cinesica e la prossemica, mentre quelli chimici, epidermici e termici sono le lacrime, gli odori, i rossori e gli sbalzi di temperatura; essi sono tutti sistemi che si combinano a quelli sonori (anche extralinguistici o la prosodia che enfatizza questi segnali) e rendono efficace l'espressione di un messaggio. Esistono poi sistemi non umani, come quelli oggettuali (cibi, utensili, abiti) e sistemi ambientali e animali (costruzioni, decorazioni, flora e fauna). La 'cinesica' ha a che fare con l'espressione, gli sguardi, la postura, il contatto fisico e la gestualità, aspetti molto marcati nelle culture che si affacciano sul Mar Mediterraneo e che possono modificare anche il messaggio linguistico, il parlante entra quindi nello spazio dell'interlocutore sia per necessità espressiva che fatica. A seconda della lingua, inoltre, possiamo riscoprire significati diversi per lo stesso segno: battere il pugno su una superficie significa approvazione in Germania e ostinazione in Italia, abbiamo inoltre segni omomorfi (come il colpo sotto il mento con la mano che può voler dire una cosa specifica a seconda della cultura) e polisemici (la palpebra inferiore abbassata con il dito indice può voler fare riferimento alla furbizia di qualcuno o alla propria, ma può essere anche un invito a fare attenzione). La 'cronemica' riguarda la dimensione paralinguistica (ovvero il ritmo e la velocità del parlato) e la dimensione interazionale (durata interazioni, interruzioni), il tutto si può rivolgere anche alle forme di convenevoli e frasi fatte che, in caso non seguano l'idea prestabilita dal parlante, eccetto coppie universali come ad esempio i saluti, lo spiazzano e generano un lavoro di riparazione per ripristinare una situazione ottimale. Tutti questi fattori variano indubbiamente anche dal soggetto, dalla sua provenienza, dal destinatario e dalla situazione, anche la presa di turno per parlare è piuttosto emblematica: può avvenire la sovrapposizione di parlanti nel momento in cui il turno non è rispettato, esso può inoltre avvenire per collaborare alla veicolazione di un messaggio o per competizione, quindi per esprimere disprezzo o affermare la propria posizione. Posto che il tempo possa essere visto come una corda o un elastico, la distinzione tra contesto forte e debole proposta da Hall origina indubbiamente due tipologie di società: la monocronia tipica del contesto debole vede un'attinenza scrupolosa ai piani, il rispetto degli impegni presi (breve termine), fare una cosa alla volta e concentrarsi sul lavoro che si sta svolgendo, oltre all'instaurazione di legami a breve termine, la policronia delle culture a contesto forte vede invece lo svolgimento di più compiti complessivamente, distrarsi facilmente, il basarsi sulle informazioni, il rispetto degli obiettivi (meno degli impegni), la preoccupazione per le persone a discapito della privacy, la tendenza a prendere e dare in prestito facilmente, la dedizione ai rapporti umani, solitamente duraturi, e la predisposizione a cambiare programma (lungo termine), anche l'utilizzo dei tempi verbali può riflettere la tendenza a concentrarsi di più sull'immediato (Balboni rileva una maggiore flessibilità dei popoli mediterranei).

Per quanto riguarda la traduzione dei nomi di persona, o antroponomi, spesso si può decidere per la non traduzione o la traslitterazione qualora la modalità di scrittura originaria sia diversa da quella della cultura di arrivo, calchi (Elisabeth II diventa Elisabetta) o sostituzioni che evocano comunque l'esoticità di un termine e traduzioni che evocano l'originale foneticamente o figuratamente (*Burattino* aka Pinocchio nell'opera in russo). Fino al 18esimo secolo in italiano vediamo, per influsso di precedenti traduzioni in latino (che tradussero anche molte opere greche, modificando anche il registro), la tendenza ad acclimatare i nomi, operazione che ritorna anche nel contesto anglofono. Quando i nomi sono portatori in lingua originale di particolari caratteristiche, come assonanze o giochi di parole, deve entrare in gioco tutta l'abilità del traduttore, ciò è indubbiamente frequente nelle fiabe. Per quanto riguarda i toponimi, possono essere sottoposte a traduzione nomi di città, regioni e paesi, alcune zone possono avere contestazioni a livello politico, come l'Alto Adige, e aderire ad una delle due traduzioni significa "schierarsi" a favore di una delle due fazioni, i toponimi di fantasia sono spesso lasciati inalterati o, se modificati, vogliono comunque lasciar emergere il prototipo. Per quanto riguarda il cinema, negli ultimi anni si registra una tendenza a mantenere il metatesto il più fedele possibile, complice anche (in caso nordamericano) una diffusione spasmodica di quei realia che adesso sono comunemente accettati e riconosciuti anche in contesti esterni, si può altrimenti sostituire un dato referente con un termine neutro che lo identifichi o con un termine specifico più conosciuto e quindi afferrabile dalla cultura ricevente. Anche il titolo di un'opera è molto importante, in quanto funge da biglietto da visita: *La coscienza di Zeno* fu infatti tradotto letteralmente in francese, mentre in tedesco, essendovi molte

alternative, fu necessaria una presa di posizione che portò alla designazione del termine “Gewissen”, coscienza morale. Al giorno d’oggi possiamo risalire facilmente ai titoli originali e possiamo notare la molteplicità delle strategie traduttive che vanno dal mantenimento del titolo originale, riduzione o ampliamento, traduzione letterale (che può accompagnare o sostituire il titolo originale) o semi-letterale, adattamento o semplificazione (globfish) ecc., tuttavia siamo sempre più protesi verso il mantenimento del titolo originale in quanto l’inglese è parte integrante del contesto italiano, il titolo originale appare inoltre molto seducente e la traduzione, in quanto la maggior parte è in grado di comprendere il significato, risulta superflua.

I proverbi sono costruzioni cristallizzate della traduzione popolare, vi possono essere culture che ne fanno ampio uso (proverbi cinesi), richiamando immagini non sempre chiare ma metaforiche. Spesso legate all’oralità, svolge un ruolo importante il cantastorie che, secondo alcune teorie, avrebbe diffuso i poemi epici dell’Iliade e dell’Odissea, al tempo stesso possono avere come soggetto gli oggetti, a volte possono essere descrittivi (diversi usi e costumi, descrizione di situazioni mediante anche antitesi, spesso alla base di pregiudizi, ma possono essere anche metereologici o legati alla tradizione), normativi (invito alla prudenza, solidarietà). La presenza o meno di espressioni idiomatiche (blocco di parole o unità polirematica dove non è possibile attuare nessun tipo di modifica e che codifica un particolare messaggio) è emblematica per stabilire se un parlante è nativo, solitamente infatti un non nativo ne ha meno. Sebbene proverbi e espressioni idiomatiche vengano dedotte dal contesto, non è chiaro se il processo avviene secondo un modello esaustivo (prima vengono attivati tutti gli elementi che si riferiscono all’espressione, poi i vari significati vengono confrontati) e quello selettivo (recupero solo del significato necessario al testo). Secondo le massime di Grice, questi fenomeni esemplificano la quantità e la qualità, in quanto sono brevi e concise, vengono scelti inoltre anche in base alla loro pertinenza e alla scarsa ambiguità. Solitamente legati alla vita in famiglia, in comunità o alla tradizione, spesso quelli italiani sono legati alla storia, a seconda della lingua possiamo inoltre riscoprire un diverso approccio, vediamo infatti che gli *idioms* sono molto usati nei testi inglesi ma non in quelli arabi, considerati troppo poco formali. Possiamo trovare proverbi affini, ossia che hanno lo stesso messaggio o richiamano determinati referenti, ma molto raramente troviamo in due tradizioni linguistiche il corrispettivo letterale: quando infatti troviamo un proverbio in un testo, dobbiamo stare attenti in quanto non sempre la costruzione differisce solo sintatticamente, ma anche per l’immagine che evoca, altre volte possiamo interpretare erroneamente una frase perché ci siamo soffermati al solo significato letterale. Se non riusciamo a trovare un proverbio equivalente quantomeno nel significato, dobbiamo neutralizzarli, effettuando una perdita o cercando di interpolare queste perdite con espressioni originariamente non presenti o non proverbiali. L’editore può dare delle dritte, decidendo se proibire note o inserirle, ma anche l’autore ha un ruolo importante, Eco ad esempio incontrava i suoi traduttori e conferiva loro la massima libertà, in quanto credeva che fosse opportuno asservire il testo alle esigenze del lettore. La metafora non deve essere confusa con la similitudine, in quanto quest’ultima lascia emergere la caratteristica sulla quale ci si focalizza, nella metafora questo aspetto è assente, motivo per cui, a seconda della cultura, una particolare metafora può conferire determinate caratteristiche (“sei un serpente” porterà alla luce la meschinità dell’animale, non il fatto che strisci). Nel momento in cui è necessario tradurre la metafora, quindi, dobbiamo rinvenire questo terzo elemento, le metafore possono inoltre essere lessicalizzate o originali (ad esempio una nuova espressione può essere originata da un calco), per tradurre è inoltre necessario tener conto anche della frequenza d’uso (non si può usare una metafora colta o poco comune per una popolare), al fine di spiegare il focus, inoltre, la metafora viene spesso trasformata in similitudine. Anche “caldo” e “freddo” hanno accezioni diverse “cool” significa “figo” e ultimamente sta prendendo piede come qualcosa di positivo nel linguaggio giovanile, ma “freddo” in italiano può indicare una persona molto distante, “hot” per le persone significa “sexy”, mentre in italiano può indicare semplicemente una persona affettuosa. Anche il modo per definire i colori può cambiare da lingua a lingua, diciamo infatti “nero come la pece”, ma non necessariamente nelle altre lingue viene usata un’espressione analoga (l’invidia in italiano si manifesta con il verde, in francese con il giallo), al tempo stesso i colori possono essere associate a espressioni come “mangiare in bianco” che vuol dire mangiare cibo poco calorico e pesante, ma anche candore (cosa che non è in francese, dove è sempre negativo), in Corea

ad esempio il blu è il colore della disobbedienza, con Goethe è diventato il colore della malinconia mentre in politica sarà sempre più rappresentativo dei conservatori. Vediamo poi come “chicken” in inglese è un cordero, mentre in italiano è uno sciocco. Ovviamente nel caso di paragone con un animale, come un leone, bisogna tener conto della cultura in cui tale metafora si snoda e capire che il terzo elemento potrebbe riferirsi all’indole coraggiosa, vediamo tuttavia che la metafora del serpente indica in Italia qualcuno di infido e maligno, mentre in altre culture non è visto negativamente. In questo caso parliamo di metafore semplici in quanto composte da un’unica parola, quelle complesse sono invece più strutturate come i proverbi, abbiamo poi quelle lessicalizzate a causa del grande uso (“gamba del tavolo”) e quelle originali. Rapportando le metafore in diverse lingue, vediamo che in alcuni casi non vi è corrispondenza (ingl. “calmo come un topo”), si passa da una generica ad una specifica (da ingl. “cervello di uccello” in it. “di gallina”) e viceversa (da it. “bestia rara” a it. “pesce raro”). In quanto tropo, vale a dire sostituzione di una parola con un’altra, sono anche la metonimia (autore per l’opera, contenente per il contenuto) o la sineddoche (parte per il tutto).

I translation studies condotti nell’ultimo ventennio del XX secolo hanno portato alla luce un approccio molto descrittivo, leale verso l’autore ma rispettoso delle esigenze del lettore, prende quindi forma un progetto traduttivo consapevole. La consapevolezza traduttiva è dovuta alla capacità di operare secondo variabili rilevanti, come il prototesto e il metatesto, individuando coordinate (spaziali, temporali...), dominanti e sottominoranti, ossia il messaggio e la sua contestualizzazione. L’unità traduttiva è l’unità minima su cui agisce il traduttore nel passaggio da prototesto a metatesto; talvolta può essere una parola, talvolta un gruppo numeroso in quanto lo stesso messaggio non è sempre legato ad una specifica struttura che è uguale per tutte le lingue, è quindi necessario compiere una **riformulazione**. Il processo traduttivo non consiste solo in analisi e trasformazione, vi sono infatti tre fasi: analisi del prototesto, trasferimento mentale e ristrutturazione del metatesto, la funzionalista Nord desidera effettuare un confronto ciclico delle informazioni e distingue *Translationsvorgang* (lineare) *Translationsprozess* (circolare), quest’ultimo inizia con la definizione dello *skopos* da parte dell’autore e l’analisi del prototesto da parte del traduttore che, per mezzo del transfer, trasferisce le informazioni importanti del prototesto nel metatesto, ossia un testo con la stessa funzione per la cultura di arrivo rispetto a quella di partenza. Ovviamente il traduttore deve chiedersi, oltre all’emittente (che non coincide sempre con colui che diffonde il messaggio, ovvero l’estensore), il destinatario e le intenzioni, quale è il canale comunicativo, l’occasione per la quale viene emesso quel dato testo e quali sono le informazioni sul luogo e tempo, oltre alle funzioni, in ogni caso il traduttore deve necessariamente compiere un’analisi sociolinguistica al fine di effettuare una traduzione corretta: questi sono tutti i valori esterni al testo. Per quanto riguarda gli elementi interni, abbiamo l’argomento, il contenuto, le preconcordanze di cui i lettori dovrebbero predisporre, la struttura e la suddivisione (a livello di macrostruttura, ha una struttura codificata per un particolare genere testuale, è diviso in capitoli che devono essere riorganizzati?/ a livello di microstruttura, come si esaminano i periodi e i segnali discorsivi?) sempre tenendo conto di eventuali traduzioni precedenti che devono comunque essere considerate, abbiamo poi gli elementi non verbali che integrano o chiariscono alcuni aspetti e, infine, lessico, sintassi e tratti soprasegmentali (tipici del parlato dove vi sono abbassamenti o innalzamenti di voce, ma rendibili anche nello scritto con parentesi e corsivi. Le variabili sociolinguistiche con cui può essere analizzato un prototesto sono la diacronica, diatopica, diafasica (situazione comunicativa), diastratica (caratteristiche del parlante influenzato dal contesto sociale, dalla cultura, dall’età ecc.), diamesica. Un altro modo in cui possiamo effettuare l’analisi è quello della tipologia testuale (testi argomentativi, descrittivi, argomentativi ecc.) o il genere, oltre a stabilire la distinzione (Sabatini, 1985) fra testi poco, mediamente o molto vincolanti. Secondo Nord, il trasferimento è la fase di elaborazione mentale del prototesto da parte del traduttore, prima quindi che questo prenda la forma di metatesto, vi sono quindi continui rimandi e formulazione di ipotesi che possono essere o meno confutate, ovviamente nel caso della traduzione simultanea il processo deve essere più immediato. La ristrutturazione è il momento in cui il metatesto prende corpo, basandosi sulle informazioni ottenute dall’analisi e del prototesto e sulle informazioni a proposito del contesto nel quale si inserirà il metatesto, questo aspetto è successivo o immediatamente simultaneo ai precedenti. Emergono, inoltre, caratteristiche comuni nelle lingue delle traduzioni, essa è

infatti molto standardizzata e incentrata sulla coesione e sull'esplicitzza (differendo quindi dalla lingua d'uso comune), ha inoltre molti calchi, interferenze e forestierismi, strutture frasali semplici e, al fine di chiarificare determinati aspetti (se possibile), glosse e spiegazioni. Su queste premesse, potremmo ipotizzare l'esistenza di universali traduttivi, ma sono piuttosto dei comportamenti traduttivi ricorrenti che, confrontando testi tradotti e testi nativi con il medesimo argomento, sono spiegabili da basi probabilistiche. Anche l'italiano si manifesta con innovazioni tipo interferenze, ossia continue ripetizioni e strutture sintattiche poco varie, oltre all'espressione del soggetto; possiamo poi distinguere una tendenza alla normalizzazione (conservatrice) dove, rispetto al prototesto, vediamo il congiuntivo e una maggiore varietà lessicale, oltre ad una maggiore coerenza e esplicitazione del messaggio, presentando anche una struttura frasale canonica (SVO) e meno variata rispetto ai testi nativi, oltre ad una propensione per la ripetizione. È opportuno dire che l'influsso, ad esempio dell'inglese, si manifesta nel linguaggio filmico, ma anche nel noir italiano che presenta ritmo serrato e frasi brevi.

A proposito delle strategie traduttive, emerge l'approccio (atteggiamento con cui affrontiamo il testo da tradurre), metodo (dato un approccio, modo per realizzare al meglio l'approccio designato) e tecniche (che rispecchiano al meglio il metodo scelto per i casi da affrontare). L'approccio si snoda secondo una serie di poli, il traduttore decide quindi se concentrarsi su uno piuttosto che sull'altro (priorità della forma o del contenuto, connotazione o neutralizzazione, addomesticamento o straniamento, priorità al prototesto o al destinatario, visibilità o invisibilità), ma possiamo riflettere anche sui valori attribuiti alle pronunce straniere e sugli idioletti, in particolare ci chiediamo come una particolare variazione linguistica possa essere tradotta (*Gone with the wind* e Mami che nell'originale parla con il loro dialetto che non può ovviamente essere riprodotto in italiano, dove si attua un linguaggio sgrammaticato, in Spagna si opta invece per una variante spagnola caraibica), il problema sorge anche nel momento dei neologismi, di devianza linguistica e di refusi: in merito a questo, vediamo come il protagonista de *La Storia* della Morante abbia una pronuncia errata che deve assolutamente essere resa per testimoniare la sua ingenuità anche in altre lingue. Il gioco di parole o pun è anch'esso oggetto di uno studio, possiamo avere nel metatesto un pun diverso, possiamo neutralizzare il pun, possiamo optare per un artificio retorico che abbia il medesimo effetto, possiamo eliminare totalmente quella parte, possiamo tradurre il pun letteralmente, possiamo aggiungere un pun dove non era per compensare una perdita avvenuta in precedenza o lo possiamo aggiungere senza nessuna motivazione particolare, possono infine essere adottate delle tecniche editoriali di spiegazione. Parecchio forte in ambito teatrale, è tipico anche dei gerghi come vediamo nel caso del verlan francese che si snoda sull'inversione delle sillabe. Sul quesito forma-contenuto, ovvero sull'attuazione di una traduzione che privilegi la poeticità o il senso della poesia, così come quando si riflette sulla resa di un dialetto. L'addomesticamento si attua quando riferimenti storici sono eliminati o sostituiti con riferimenti attuali rispetto al ricevente (attualizzazione) o quando riferimenti culturali della lingua di partenza sono sostituiti da elementi pertinenti alla cultura del ricevente (localizzazione). Lo straniamento si verifica quando i riferimenti storici sono preservati o accentuati (storicizzazione) o quando ad essere preservati sono gli elementi della cultura emittente (esotizzazione), un caso particolare è invece l'universalizzazione in cui, secondo l'acronizzazione, vengono eliminati e non sostituiti i riferimenti temporali, mentre secondo l'atopizzazione vengono eliminati i riferimenti alla cultura emittente. La traduzione a scopo documentaristico dà priorità al prototesto ed è orientata su esso in quanto si cerca di renderlo accessibile al lettore secondo note e spiegazioni, è altresì strumentale (con priorità al lettore) nel momento in cui si cerca di far percepire al lettore il testo come se percepito come originale, possono mantenere la stessa funzione o modificarsi rispetto al prototesto (come nel caso di un romanzo trasformato in un libro per bambini) o possono attribuire al metatesto una funzione specifica per la cultura in cui si inserisce. Per quanto riguarda la visibilità del traduttore, vediamo come Venuti denunci con la sua opera *L'invisibilità del traduttore* la tendenza degli editori ad addomesticare, in modo tale da rendere il traduttore un fantasma. Mentre Gottlieb enuncia le dieci possibili tecniche per la traduzione dei sottotitoli (espansione, parafrasi, trascrizione, restrizione ecc.), la Kierzowska idealizza un sistema orientato su otto bersagli, al cui centro si trova l'autore con le sue conoscenze, il secondo bersaglio sono le caratteristiche del

prototesto, il terzo riguarda il traduttore, per voi vedere gli altri bersagli concentrarsi sulle relazioni tra proto e metatesto e sulle varie restrizioni e principi che il traduttore applica o è costretto ad applicare. I metodi vedono, secondo Vinay e Darbelnet: la traduzione **diretta** mediante tecniche come prestito, calco e traduzione letterale o quella **obliqua** che viene resa mediante tecniche di trasposizione, modulazione, equivalenza e adattamento, anche obbligatorie a causa della diversa struttura delle due lingue interessate. Talvolta il traduttore può essere anche costretto a togliere o aggiungere informazioni, attuando quindi compressione o espansione: nel caso della divergenza, un termine con una sola opzione interpretativa viene tradotto con un termine con più interpretazioni a seconda del metatesto, come nel caso di *legna* → *wood*, mentre nel caso della diffusione formale vengono aggiunti termini assenti nel prototesto (ma non essenziali), mentre parliamo di amplificazione del contenuto quando i significati aggiunti sono essenziali, in modo tale da chiarire, ad esempio, anche significati culturali. Se utilizziamo la compressione, invece, troviamo la convergenza in cui un termine con più opzioni viene tradotto con un termine che fornisce una sola possibilità (la distinzione tra persone verbali che in inglese viene annullata), altrimenti vi è il condensamento formale in cui viene condensata una parte del testo con significati non essenziali. Altri aspetti sono la riduzione del contenuto in cui viene compressa una parte di testo con significati essenziali (*Verehrte Besucher, verehrte Besucherin* → *Dear visitors*) e, infine, la cancellazione in cui una parte di testo viene totalmente eliminata per censura, mancanza di spazio o tempo o incapacità nel tradurre. Con il metodo diretto vediamo quindi il prestito in cui un termine del prototesto viene trasferito integralmente nel metatesto, come nel caso dei forestierismi, abbiamo poi il calco in cui ad essere riprodotta è l'espressione o la struttura da una lingua all'altra con tutte le sue componenti (*Übermensch* → *Superuomo*), altrimenti si opta per la traduzione letterale, quindi parola per parola, quando le due lingue sono piuttosto affini. Nel caso del metodo obliquo vediamo la trasposizione (cambiamenti morfosintattici obbligatori o facoltativi) o modulazione (variazioni dovute ad un cambiamento semantico come con "*lebensgefährlich*" e "*danger de mort*"), abbiamo poi la compensazione in cui il residuo traduttivo del prototesto viene sostituito con mezzi alternativi nel metatesto (*Sir* viene normalmente reso in italiano con la forma di cortesia), l'equivalenza culturale in cui vengono usati mezzi stilistici e strutturali diversi per indicare uno stesso messaggio, come nel caso dei proverbi o delle espressioni idiomatiche, e l'adattamento in cui il metatesto è adattato alle conoscenze e alle consuetudini culturali dei destinatari (Topolino aka Mickey Mouse). Diversa è la traslitterazione quando le due lingue in esame hanno metodi di scrittura diversi. Possiamo parlare sostanzialmente di una traduzione libera in cui vengono resi solo le parti fondamentali, una idiomatica che utilizza il modo spontaneo di esprimersi della lingua di arrivo, una letterale in cui la traduzione cerca di essere aderente pur attenendosi alle regole della lingua di arrivo, una parola per parola che segue in tutto e per tutto (anche l'ordine dei costituenti) della lingua e una calco, in cui tutti gli elementi del testo di partenza sono trasposti e spiegati. Per spiegare possiamo usare delle note o un glossario, si può aggiungere un'informazione o eliminare la parte interessata, si può riformulare sintatticamente il discorso o si può esplicitare ciò che viene considerato implicitamente afferrabile dalla cultura del testo di partenza. Malone analizza i procedimenti secondo un sistema antitetico che contrappone equazione/sostituzione (prestiti o parole locali?), divergenza/convergenza (rapporto uno-tanti dei referenti o viceversa), amplificazione/riduzione (aggiunta di un'informazione o eliminazione e censura?), diffusione/condensamento (espansione o restrizione del puro TESTO FORMALE, le informazioni rimangono le stesse), riordinamento. Ovviamente il metodo dell'espansione si realizza secondo la prima opzione, la compressione con la seconda. Parliamo di responsabilità interpersonale nel senso dei rapporti che il traduttore intrattiene con il mondo esterno e fattori interni al testo come la fedeltà all'autore e la chiarezza, queste responsabilità sono formalizzate nei codici deontologici: l'Associazione italiana traduttori e interpreti postula ideali come correttezza, segretezza, diligenza e aggiornamento professionale. Le varie censure o adattamenti durante le guerre o nei regimi dittatoriali rendono i traduttori indispensabili strumenti bellici, determinate scelte traduttive possono infatti indirizzare il pubblico verso una determinata interpretazione, portandolo ad assumere un atteggiamento di critica o di distacco che, effettivamente, è molto ricorrente in ambito postcoloniale, Spivak si è infatti espressa contro la visione totalizzante dell'occidente.

Secondo Beaugrande e Dressler, le condizioni della testualità sono: coesione, coerenza, intenzionalità, accettabilità, informatività, situazionalità e intertestualità. I tipi testuali tengono di conto lo scopo, il destinatario e le circostanze in cui avviene lo scambio e secondo Werlich sono cinque: **narrativo** (incentrato sulle azioni lungo l'asse del tempo), **descrittivo** (descrizione di oggetti), **argomentativo** (relazioni tra concetti e espressione di giudizi), **espositivo** (comprensione di eventi) e **regolativo** (ad espressione di norme, leggi e divieti). Diversi sono i generi, configurazioni testuali tipiche e riconoscibili in una lingua, con forme e funzioni specifiche e che si possono differenziare anche in merito di realtà e finzione. Vi sono poi testi molto, mediamente o poco vincolanti; questa differenziazione si riferisce alla possibilità di modifica, molto ampia nel testo letterario e praticamente impossibile in quelli settoriali, come i saggi scientifici, sono invece mediamente vincolanti quelli informativi e espositivi. La traduzione può essere letteraria, generalista o specializzata, Koller propone una distinzione fra testi aperti e chiusi e pone l'accento su testi immaginari e realistici. I tratti identificativi si manifestano, oltre che nella lingua scritta, nelle immagini, in un contesto comunicativo condiviso, tecnologia dell'informazione e della comunicazione, musica e lingua orale; essi possono ovviamente anche combinarsi (il fumetto ha necessariamente immagini e lingua scritta, una videoconferenza sfrutta le tecnologie e la lingua orale). Oltre alle variabili diamesiche, la combinazione con altri codici e il contesto, talvolta può essere vincolante anche l'asimmetria fra autore del prototesto e del metatesto, vediamo quindi un'asimmetria massima nel momento in cui viene effettuata la traduzione del testo sacro, ma anche il testo poetico dove un traduttore deve misurarsi con un artista particolarmente estroso, nel caso del testo scientifico l'asimmetria riguarda il grado di informazione di autore e traduttore, mentre nel caso della traduzione di canzoni la situazione si ribalta: il destinatario è infatti l'entità su cui si concentra il processo, quindi si attua un vero e proprio riadattamento. Per quanto riguarda i macrotipi testuali rinveniamo invece, testi di traduzione scritta prodotti per la lettura (testi sacri, prosa e poesia), testi di traduzione multimediale che passano per il canale visivo e/o sonoro-uditivo (fumetto, testo teatrale o cantato) e, infine, la mediazione o interpretazione orale composta per testi tradotti oralmente e non in differita (quindi interpretazione audiovisiva, simultanea per il cinema, ma anche l'interpretazione di comunità in cui il traduttore funge anche da mediatore culturale e contribuisce attivamente all'elaborazione del discorso).

Prendo una parentesi sulla traduzione del **testo sacro**, abbiamo la Tanakh (contenente la Torah) per gli ebrei, la Bibbia (con Antico e Nuovo Testamento) e i vangeli per i cristiani e il Corano per i musulmani. Vi sono poi i tre canoni buddhisti, la Shruti e la Smrti degli induisti, testi sacri ai sikh e il libro di Mormon per i mormoni. Il testo religioso sostanzialmente è un testo settoriale che tratta di argomenti sacri e usa una terminologia codificata e condivisa dagli esperti e la sua traduzione è ancora oggi oggetto di dibattiti e di strategie diverse a seconda dei casi: in Cina era asservito alle esigenze divulgative della religione buddhista, in India abbiamo visto come si fosse affermata una visione di traduttore transcreatore, mentre per quanto riguarda il mondo islamico, vediamo come essi legavano indissolubilmente la parola divina alla lingua in cui era stata espressa, quindi l'arabo classico, motivo per cui si affermò l'intraducibilità del Corano, sebbene al giorno d'oggi esistano traduzioni sia all'interno del mondo musulmano che all'esterno. La traduzione biblica in ambito ebraico ha precedentemente coinvolto anche i teologi, in quanto questi dovevano tradurre direttamente la parola di Dio (Antico Testamento), che conteneva anche passi in aramaico e greco, mentre quest'ultima lingua sarà usata interamente per il Nuovo Testamento; emerge quindi una necessità di comprensione del messaggio ma anche un profondo rispetto per l'originale. Oggetto di numerose traduzioni, è infatti il libro più tradotto al mondo, si poteva trovare in ben 33 lingue nel '400, mentre nel 2001 2.303 su 7000 lingue conosciute, ma due versioni particolarmente importanti a livello storico sono Vulgata e la versione di Lutero. Vi sono numerose questioni teoriche che, oltre a problemi di fedeltà e di asimmetria fra autore e traduttore, vedono differenze interlinguistiche formali (a causa della diversa struttura delle lingue, può cambiare l'ordine dei costituenti, la classe di parole e le categorie), oltre a differenze interculturali e diacroniche (assenti, implicite, ambigue e esplicite, come il coreano che obbliga il traduttore a attribuire onorifici o la diversa organizzazione aspettuale dell'aspetto in inglese e greco) e l'uso delle metafore (che emergeva anche nei tempi più remoti, come in Matteo che, avvertendo come tabù la pronuncia di alcuni concetti a causa della sua

origine ebraica, era meno esplicito rispetto a Luca che invece conosceva il greco e non avvertiva il tabù). Anche il lessico generico ne può risentire, spesso infatti l'area semantica abbracciata da queste parole può essere diverso a seconda della lingua, possiamo infatti trovare referenti che non esistono nella lingua di arrivo ma che possono essere sostituiti, referenti che esistono ma per diverse funzioni e termini che non esistono e che non possono essere nemmeno sostituiti da qualcosa di simile. Ad oggi il testo sacro viene tradotto da specialisti biblisti che tengono conto: dei progressi fatti dalla ricerca biblica, l'apporto della linguistica, dell'antropologia e dalle scienze della comunicazione, l'evoluzione della lingua e dei fenomeni sociali e la necessità di far comprendere il testo anche ai parlanti non nativi. Sulla base della traduzione, sono emerse due idee contrapposte: Nida opta per un'attualizzazione, ossia la traduzione di Bibbia e Vangeli come uno scopo di evangelizzazione, Meschonnic opta invece per un approccio filologico al testo, del resto i protestanti erano inclini all'interpretazione storica e umana, mentre i cattolici solo da un tempo relativamente breve sono più liberi di confutare anche alcuni passi, in ogni caso la Chiesa episcopale italiana ha formato una commissione per eliminare gli arcaismi il Lezionario liturgico, confrontandolo con la Vulgata. Possiamo, infine, incorrere in passi particolarmente controversi, forse frutto di errori di traduzione o iperboli, in quest'ultimo caso possiamo infatti desumere che il linguaggio all'epoca amasse particolarmente il paradossale e le tonalità forti, motivo per cui vi è stata esagerazione in alcuni punti. L'ipotesi dell'errore traduttivo ritiene invece che vi fosse stata una prima stesura aramaica del Nuovo Testamento, giunto a noi in greco, di conseguenza potrebbero esserci stati errori interpretativi per alcuni termini polisemici aramaici.

Secondo Roland Barthes i fenomeni letterari si dividono in opere (poesia, narrativa, teatro) e critica letteraria (scritti su opere prodotte da altre). Il **testo letterario**, oltre ad essere poco vincolante, è anche aperto, presentando ritmo e scelte che rendono spesso sfumati i confini tra prosa e poesia. Per il testo in prosa è importante riconoscere determinate coordinate spaziali e temporali, ossia il cronotopo (a sua volta divisibile in cronotopo dell'intreccio cioè la lingua usata per la narrazione, psicologico cioè l'aura espressiva dei personaggi e metafisico cioè stile dell'autore, immagini evocate, parole preferite). Vi sono delle coordinate necessarie per compiere una traduzione, ci si domanda quindi chi? → autore, a chi? → destinatario modello, intenzioni?, dove e quando?, come? → canale comunicativo, perché? → motivi che hanno mosso l'autore. Se, come abbiamo visto, possiamo optare per diverse strategie nel momento in cui si attua una traduzione da cultura a cultura, il "non detto" nel prototesto riguarda una serie di impliciti culturali che sono compresi dal lettore modello, con il quale l'autore condivide una serie di archetipi, nella traduzione si può quindi optare per l'aggiunta di una nota, la sostituzione di un richiamo culturalmente equivalente o la traduzione letterale senza spiegazioni aggiuntive, con potenziale straniamento del lettore, che potrebbe non afferrare il messaggio o non sperimentare la stessa sensazione avuta dal lettore modello, bisogna quindi decidere se optare per una traduzione artistica o letterale, attualizzando/storicizzando e neutralizzando/connotando (dare o meno spicco a espressioni dialettali o gergali), oltre alla possibilità di dare visibilità al traduttore. Secondo Popovic la traduzione può essere più improntata sulla cultura del prototesto, su quella del metatesto o su entrambe in egual misura. Nel momento in cui una delle due strategie viene designata, è opportuno mantenerla per tutto il metatesto, mantenendo una certa coerenza. Analizzando le competenze del traduttore, esse sono senza dubbio linguistiche e enciclopediche, differentemente dai testi di ambito scientifico, inoltre, è opportuno che vi sia un traduttore unico, in quanto altrimenti non sarebbe possibile cogliere i continui rimandi intertestuali all'interno dell'opera, deve inoltre avere delle doti come scrittore (è impossibile infatti scindere la bravura del traduttore dalla fama di scrittori celebri, tradotti e fatti conoscere al di fuori della loro patria) e una capacità tale da individuare il lettore modello, ossia un particolare target in grado di interpretare gli impliciti. Un esempio lampante è *Il pendolo di Foucault* di Eco in cui l'autore sfoggia un chiaro riferimento alla siepe de *L'Infinito*, Eco chiese quindi ai traduttori di cogliere quantomeno il richiamo letterario e trovare un modo per renderlo, senza preoccuparsi troppo della siepe e di Leopardi (la traduzione francese cita Baudelaire, l'inglese Keats, mentre la tedesca è letterale). Il **testo meticcio** (dal latino 'mescolato') è tipico della letteratura postcoloniale, appartenente per questo ad un contesto ancora influenzata da un'altra cultura, e la letteratura di migranti; il risultato è un pastiche letterario che ha ovviamente una funzione anche politica

e culturale, le forme ibridate e substandard rappresentano infatti la società in cui gli scrittori delle ex colonie hanno vissuto, al tempo stesso questi non credevano che le lingue dei conquistatori li potessero rappresentare, per questo optano per sistemi linguistici, come nel caso del creolo, oppure originano una lingua meticcica che utilizzi le lingue dei dominatori piegandole alle loro necessità. La letteratura dei migranti, invece, viene scritta nella lingua del paese ospitante e ha connotazioni linguistiche, culturali e identitarie molto presenti, soprattutto quando a generare queste opere sono comunità soggette a diaspora e marginalità. A causa della multiculturalità (e quindi del plurilinguismo) e della connotazione che una particolare espressione ha all'interno del contesto, ad espressione di marginalità e diversità, può risultare molto difficile la traduzione, aggiungiamo poi che solo in alcuni paesi è ben radicata la letteratura immigrata: possiamo quindi optare per prestiti o calchi, con o senza note/glossario, allo stesso tempo anche la grafia può essere modificata al fine di riprodurre le varietà fonetiche locali, si può altrimenti optare per la grafia originale, grafia substandard ecc., anche la morfosintassi può essere standard, quindi uniforme, o substandard, con lo scopo di caratterizzare i personaggi (in italiano è ricorrente usare la lingua dei semicolti). In relazione a questo aspetto, possiamo distinguere una lingua standard e una lingua con macchie di colore tipica del testo mescolato, in cui vediamo il code mixing caratterizzato dalla presenza di termini di un'altra lingua in un testo monolingue o il code switching dove vi sono alternanze di porzioni intere di testo in lingue diverse, tale ibridismo può quindi snodarsi per un desiderio innovativo o per rappresentare la realtà come vediamo nel caso di Gadda e Diaz. Il mistilinguismo si applica anche nel cinema e nei sottotitoli, può risultare infatti complessa la decisione di azzerare le particolarità, le cadenze ecc. o trovare un modo per rendere il senso di mescolanza linguistica allo stesso modo, solitamente vediamo inoltre che nei sottotitoli viene apposta una nota che informa lo spettatore di quale fosse la lingua originale. Sostanzialmente anche la letteratura comparata è molto importante, il traduttore deve in ogni caso riflettere sul fatto se il suo lettore apprezzerà o meno i chiarimenti da lui preposti. Ultimamente in Canada sono sorti anche dei testi prodotti da afro-caraibici che, utilizzando l'inglese come veicolo, arricchiscono molto la lingua, parlando anche di tematiche come la schiavitù e la discriminazione come vediamo con la Brand, ma anche il sino-canadese Choy, pronto a sottolineare la biculturalità della sua vita. Il **testo per l'infanzia** può essere diviso a seconda del target prefissato dall'opera, abbiamo infatti quello per la prima infanzia da 0-4 anni, quello per i bambini dai 5-12 e quello per gli adolescenti dai 13-18. I testi per l'infanzia possono essere anche multimediali, contenenti immagini come le fiabe, le storie illustrate, canzoni e fumetti, ma possono essere anche audiovisivi come i cartoni animati e i programmi televisivi, vi sono poi caratteristiche ricorrenti come il dialogo, la narrazione-descrizione, le rime, espressioni cristallizzate e, di conseguenza, schemi ricorrenti (tipo la fiaba). Oltre a riscontrare fama a livello locale, alcuni testi (Pinocchio, le fiabe dei Grimm e di Esopo) sono famosi a livello internazionale, godendo di successi editoriali tutto sommato recenti, possono avere inoltre problemi nell'adattamento, nella traduzione dei nomi, dell'umorismo e di richiami intertestuali, oltre che degli impliciti. Si può decidere, in sostanza, se dare priorità al destinatario, addomesticare o adattare, talvolta può verificarsi anche l'innalzamento linguistico, sia per rendere il testo fruibile anche agli adulti, sia per colpa di una scarsa conoscenza del linguaggio infantile. Possiamo dire che non esiste un testo per l'infanzia tipicamente italiano in quanto essi nascono in contesti regionali e, al fine di essere diffusi, devono essere necessariamente tradotti, anche il linguaggio dei bambini si è però evoluto, quindi testi molto didascalici e edulcorati sono stati rimaneggiati. Il **fumetto** prevede un testo associato a delle immagini statiche e si diffuse principalmente dopo il Secondo dopoguerra. Predilige il canale verbale e iconico, con apporti di linguaggio tipici dell'oralità (ideofoni), umorismo e giochi di parole. La traduzione deve essere compiuta con una subordinazione al mezzo (*medium constrained translation*), con un vincolo verso le immagini, la grandezza delle nuvolette e le onomatopee standardizzate; sappiamo infatti che spesso i giochi di parole fanno riferimento a omofoni, mentre le onomatopee possono essere lasciate invariate ma associate alla traduzione o sostituite da una gamma di onomatopee fornite dalla casa editrice, non sono inoltre rari i pun visivi dove vengono usate parole polisemiche in un particolare significato mentre l'immagine rappresenta l'altro senso probabile. Oltre alle onomatopee di base, in inglese è frequente usare anche termini veri e propri della lingua (*splash* 'spruzzare' per i tuffi), aspetto ricorrente anche nei manhwa coreani, che giocano sugli omofoni e vanno a costituire dei tipi di rebus che spesso non possono essere resi

tradotti. Anche i riferimenti culturali spesso non hanno niente a che vedere con l'opera, ma si basano sull'attualità e su aspetti che non possono essere ovviamente conosciuti dal lettore del metatesto, vediamo quindi come in Asterix vi sia una canzone che è un chiaro rimando alla colonizzazione francese del Maghreb, in Italia il riferimento è stato sostituito con una canzone femminista degli anni '60. Sostanzialmente il traduttore deve dimostrare anche una competenza socioculturale e relativa alle variabili del prototesto, come le espressioni gergali, in modo da riprodurle. La traduzione del **testo poetico** (epica, lira, ossia componimenti accompagnati dal suono della lira, e drammatico, come la commedia e la tragedia) è complessa in quanto le componenti del testo sono isolabili ma acquisiscono significato solo rapportati agli altri elementi del testo. Viene inoltre definito testo aperto in quanto, secondo Lotman, ha una struttura artistica che rende possibile la trasmissione di una quantità di informazioni assolutamente impossibile da trasmettere con strutture normali. Il testo poetico rientra fra quelli contrapposti da Barthes alla critica letteraria, mentre Holmes (1969) scrive un saggio chiamato *Forms of verse translation and the Translation of the Verse form* dove identifica generi metaletterari relativi alla poesia, sia nella lingua della poesia che in altre lingue: il saggio critico redatto nella stessa lingua della poesia, il saggio critico in un'altra lingua, la traduzione in prosa, la metapoesia, l'imitazione, la poesia sulla poesia e la poesia ispirata alla poesia. Per quanto riguarda la metapoesia studiata da Holmes, è mimetica quando la forma F del verso della poesia originale p è simile alla forma del verso della metapoesia mp, essa è adatta a lettori aperti a nuove esperienze, che magari non sono mai entrati in contatto con determinati aspetti poetici, e si afferma durante l'Ottocento, dove il genere era considerato una categoria debole e, infondendo un'idea esotica, si prestava anche bene per ampliare la sensibilità letteraria del lettore. Nella metapoesia analogica la forma F del verso della poesia originale p sta alla tradizione della lingua di partenza come la forma del verso della metapoesia sta alla tradizione di arrivo, svolgendo quindi funzione analoga. Essa è quindi frutto dell'addomesticamento e rende possibile l'assorbimento della poesia, divenendo un cardine per le epoche con un'idea di genere molto sviluppata, come ad esempio il Neoclassicismo. La metapoesia organica vede il contenuto della poesia Cp e la forma della poesia Fp combinarsi per definire il contenuto della metapoesia Cmp a cui deve adeguarsi la forma Fmp, mentre la forma e il contenuto della poesia sono visti come inscindibili. Essa prende come punto di riferimento il '900 in cui il contenuto della poesia e il materiale semantico dovevano essere prominenti nei confronti della poesia. La metapoesia estranea vede invece la realizzazione di un componimento non subordinato né alla forma né al contenuto, il contenuto Cmp trae spunto ma non va a determinare la forma Fmp, assolutamente indipendente. Questa tipologia esiste dal '600 e, basata sulla libertà e su un minimo di adattamento per la cultura di arrivo, si avvicina molto alla traduzione per imitazione ed è spesso realizzata da un poeta che rielabora il testo secondo la propria sensibilità. Lefevre formula invece sette possibili strategie: la traduzione fonemica che si concentra di più sul suono, quella letterale che si concentra di più sul significato, quella metrica che conserva lo schema metrico originale, quella in prosa dove si perde la poeticità, quella rimata che tenta di imitare la poeticità dell'originale, quella con verso libero o quella di interpretazione che mira a conservare il senso ma non la forma, o più semplicemente si ispira e basta. **Il teatro** vede come elementi imprescindibili una compagnia che recita e un pubblico che assiste, il testo può esistere a priori (viene quindi scritto e tradotto anche come opera letteraria), altrimenti può essere un canovaccio e optare per una continua interpretazione o può essere scritto a posteriori, ossia solo dopo la rappresentazione teatrale. Nel suo saggio *L'italiano a teatro*, Trifone delinea le caratteristiche principali del teatro nostrano: tende ad essere più drammatico, si poggia spesso su ambiguità semantiche, ha una lingua strettamente legata all'oralità, oltre ad avere un'influenza più diretta delle condizioni pragmatiche sulla testualità, è quindi frammentario e strettamente legato alla situazione. Mounin afferma che il teatro è la forma letteraria meno adatta alla traduzione, secondo Bassnet esistono tuttavia possibili performance e, a causa della complessità intrinseca, si può optare per una traduzione come se fosse considerato un testo letterario per la lettura individuale, si può altrimenti tenere conto del contesto culturale in cui ha avuto luogo, prestando attenzione alla recitabilità (quindi alla possibilità che gli attori siano in grado di riprodurla), ricreare il verso del dramma con forme poetiche alternative o effettuare una traduzione cooperativa con il regista o la compagnia (come la traduzione inglese de *Il servo di due padroni* commissionata a Gwenda Pandolfi), alcuni reputano proprio il teatro composto da una dimensione collaborativa. La recitabilità

tiene strettamente conto della comprensione e della reazione del pubblico, gli attori devono poter compiere movimenti possibili e spesso enfatizzati, pronunciare delle battute (mentre il regista deve tener conto dei limiti umani nell'emissione di fiato), ma ricoprono un ruolo importante anche le deissi, le pause e i segnali discorsivi che, a seconda del loro utilizzo, possono significare emozioni particolare, reticenze. Il traduttore di testi teatrali deve avere delle competenze particolari: oltre a quelle linguistiche e una spiccata sensibilità letteraria, deve essere familiare alle strutture tipiche dell'oralità e dei codici non verbali, tenendo conto della diversa interpretazione che il pubblico della cultura di arrivo possa dare ad un gesto (motivo per cui si può spesso incorrere nell'adattamento dove si attuano liberi adattamenti e scelte orientate verso il pubblico), oltre che ai copioni interazionale e alle tecniche di interpretazione teatrale. Anche Eco ha analizzato la traduzione del testo teatrale, affermando che talvolta una lingua può risultare migliore in alcuni aspetti (come la lettura individuale), ma meno efficace rispetto ad altre nel momento della messa in scena. Il **testo cantato** (Lottman afferma che la sua struttura permette la trasmissione di un volume di informazioni che sarebbe impossibile da trasmettere altrimenti) è composto da musica e parole e, nonostante questo inscindibile legame, è stata sempre soggetta a traduzioni; possiamo distinguere la **lirica** (con una lingua aulica), le **canzonne** (influssi dell'oralità e della lingua giovanile) e le **canzoni per l'infanzia** (con lingua colloquiale). I tipi di traduzione possono essere interlineare (di tipo informativo, ricca di calchi e molto improntata sul prototesto, piegandolo tuttavia alle esigenze del metatesto), di titoli e versi autonomi, una traduzione poetica che privilegia il suono e il valore estetico e quella improntata sull'esecuzione canora, dove deve intervenire anche il paroliere che abbinerà sillabe e accenti ad un ritmo e una musica già prestabiliti. Posto che l'opera lirica necessita di un musicista, di un librettista e di un interprete, essa si afferma nel '600 con il <<recitar cantando>>, frutto della poesia musicata dei secoli scorsi, il '700 diventerà poi il secolo del melodramma italiano, mentre un secolo dopo prevarrà la musica con artisti come Verdi e Puccini a discapito dei librettisti, di qualità abbastanza mediocre; già a partire dall'800, comunque, emergono le prime traduzioni, ma anche l'operetta tipica dei teatri tedeschi e francesi. Arrivando al Novecento, l'opera lirica non è più qualcosa di popolare, ma riservato alle élite, si afferma inoltre la tendenza a mettere in musica opere già esistenti e a desementizzare le parole al fine di renderle parte della musicalità. Si affermeranno poi lo spettacolo di varietà in Inghilterra e il musical theatre degli USA, anche queste oggetto di traduzione secondo molteplici strategie: l'utilizzo di sottotitoli nel caso della resa in DVD o dei sopratitoli, in lingua originale o tradotta, proiettati sopra il palco per aiutare gli spettatori nel seguire la trama e, per effettuare i tour dei teatri, spesso vengono tradotti sia i dialoghi che le canzoni (ma anche in ambito televisivo e cinematografiche, dove si può decidere anche di mantenere l'audio originale con l'apposizione di sottotitoli). Le tendenze attuali vedono l'attuazione di "macchie di colore musicale" dove non si attua né doppiaggio né sottotitolazione, il doppiaggio deve essere infatti sottomesso a una tempistica da rispettare, mantenendo riferimenti al testo visivo e la sincronizzazione del labiale, si può quindi scegliere se dare un approccio traduttivo incentrato sulla forma e sulla cantabilità piuttosto che sul contenuto o un principio di leggibilità nelle parti cantate, in modo da aiutare il destinatario a comprendere il testo, sostanzialmente però sono sempre meno frequenti traduzioni e sottotitolazioni, specialmente quando l'originale è inglese, anche le opzioni di modulazioni e adattamento vengono spesso sovrastate da approcci che danno la priorità al protesta, provocando lo straniamento. Composte dal sodalizio di musicista, paroliere e interprete/cantautore, le canzoni sono state spesso tradotte, soprattutto negli anni '60-70 del XX secolo in un contesto in cui solo i Beatles riuscirono ad affermarsi con le loro canzoni al di fuori del Regno Unito, poiché le case discografiche tendevano a localizzare un testo traducendolo. Nella maggior parte dei casi i parolieri (a lavoro soprattutto per i riadattamenti di Mogol, ma sono molte anche le cover delle canzoni di Dylan e Brassens composte da De André, o quelle cantate da Battisti) mantennero il senso generale, ma vi sono anche eccezioni con liberi adattamenti, ma vi sono casi in cui anche canzoni italiane sono state tradotte, come ad esempio *Il mio canto libero*. Negli anni '70 le cover diminuiscono a causa di modifiche della SIAE che attribuivano un maggior compenso all'autore originale, al giorno d'oggi vediamo invece molti cantanti produrre le traduzioni delle proprie canzoni (Pausini, Ferro), riscuotendo un discreto successo, altrimenti alcuni artisti, tra cui il francese Manu Chao, optano per il plurilinguismo, arrivando a mescolare fino a cinque lingue. Le ninne nanne e le filastrocche sono interessate da una traduzione orale e

autoctona, ma sostanzialmente anche i canti di Natale e le canzoni dei cartoni si possono annoverare nel gruppo delle canzoni per l'infanzia. Oltre ad un progetto dell'UE finalizzato a far comprendere il messaggio della versione in una lingua straniera (non vuole quindi produrre versioni cantabili), vediamo anche casi come Fra' Martino, reso in moltissime lingue e cantato da generazioni di bambini di culture diverse. Generalmente possiamo dire che la traduzione deve tenere conto degli ambiti in cui viene applicata, il **testo dello spettacolo** deve infatti tenere altamente conto del pubblico, deve quindi essere in grado di riconoscere il contesto e di applicare determinati obblighi (ritmo, lunghezza) al suo testo tradotto, dimostrando anche orecchio musicale e capacità di cogliere temi linguistico-melodici, fino a lavorare in team con altri specialisti e creare un'opera nuova che necessiti di nuovi acquirenti. Il testo audiovisivo vede componenti semiotiche verbali, visive e sonore, con una realizzazione mediante cinema, tv, DVD e internet. I tipi di lingua possono essere orale, scritta, tipica del parlato spontaneo, parlato letto ad alta voce e parlato recitato. Il parlato filmico, tipicamente scritto per essere letto, presenta varietà diatopiche, diacroniche, diastratiche e diafasiche, solitamente si opta per un tentativo di mimesi con la lingua parlata, ma vi possono essere anche scelte compiute per ragioni macchiattistiche, mentre nel caso dell'italiano riconosciamo scelte tipiche del linguaggio standard, molto più frequenti rispetto alla lingua corrente. Mentre inizialmente le versioni non tradotte erano riservate solo a particolari contesti, con l'invenzione del DVD è diventato possibile per lo spettatore selezionare lingua e presenza di sottotitoli, la traduzione non riguarda però solo film, ma anche programmi televisivi e documentari. Il doppiaggio è particolarmente diffuso in Italia, Germania, Francia e Spagna, nel nostro paese l'italiano del doppiaggio è ritenuto un genere di "italiano trasmesso", sviluppando una tendenza che prese piede soprattutto durante il periodo fascista, inizialmente le opere destinate alla traduzione erano film hollywoodiani con attori italo-americani, dopo la sede si spostò a Roma, dove si radicò sia perché non potevano essere usati i sottotitoli a causa dell'ampio tasso di analfabetismo, sia per colpa del divieto di trasmettere film in lingua straniera. Nato inizialmente in seguito alla lingua neutra, capace di italianizzare i dialettofoni, divenne col tempo meno rigida, in Unione Sovietica aveva invece principalmente ragione di censura. Realizzato da equipe di traduttori e adattatori (sincronizzano i dialoghi con il labiale, completa la trasposizione) mossi dal direttore di doppiaggio, il cui testo può essere modificato dai doppiatori in cabina, può vedere espressioni più colorite rispetto all'originale, inserimento di parti di testo, se compatibile con il labiale, spiegazioni di aspetti culturali e eliminazione di espressioni ridondanti e che rimandano alla cultura di origine del film, che quindi non sarebbero comprensibili per i destinatari del metatesto. Viene definito "oversound" la sovrapposizione della voce dello speaker senza che l'audio originale venga eliminato, esso è molto usato nei documentari e nelle interviste, ma si può trovare anche nei film, specialmente nell'Europa dell'Est dove, per ragioni economiche, si opta per la lettura (senza interpretazione) del testo da parte di un solo speaker, o al massimo uno speaker donna che legga le parti dei personaggi femminili. I sottotitoli sono meno laboriosi del doppiaggio e meno artefatto dell'oversound, permettendo una visione di insieme del film, optando spesso per la compressione per limiti di spazio e la normalizzazione linguistica. Divenuti fonte di guadagno per gli home video, in quanto uno stesso DVD può interessare un gruppo eterogeneo e solitamente vi sono molte più opzioni sottotitolate che doppiate, sono inoltre frutto di un'attività cognitiva complessa in quanto traducono visivamente qualcosa pensato per essere udito, ammettendo un massimo di 40 caratteri e un tempo di permanenza nello schermo circoscritto tra 1 e 7 secondi. Il traduttore deve poi tenere conto della decodifica delle immagini e del sonoro non verbale, oltre a quello verbale come i tratti intonativi. Il traduttore deve dimostrare competenze nell'ambito dei riferimenti e degli impliciti culturali, delle varietà sociolinguistiche, delle connotazioni e delle componenti pragmatiche del discorso, optando per un addomesticamento che renda la stessa reazione innescata nel pubblico della cultura di riferimento anche a quella di arrivo. Questo ambito viene definito, come nel caso dei fumetti, medium-constrained translation in quanto le immagini non possono essere modificate, lo spettatore dovrà decodificare simultaneamente sia gli input sonori che visivi, deve essere riservato uno spazio per sottotitoli e soprattitoli e vi è la necessità di sincronizzare il labiale nel caso del doppiaggio. Abbondano, in ogni caso, calchi tipici dell'influsso della lingua originale e, più nello specifico, Bosinelli riflette sulla possibilità di tradurre visivamente manifesti, graffiti, titoli di giornale, soffermandosi anche sulla traduzione di nomi geografici e di persona, l'uso o il non uso della norma, la resa del tu, del lei e del voi, l'uso

di espressioni idiomatiche e proverbi. Il **testo settoriale** è un qualsiasi testo non fiction che, sia scritto che orale, tratta di un argomento specifico, sviluppando una dimensione orizzontale orientata, a livello di argomento, tra le scienze fisiche (o dure, come fisica e matematica) e le scienze umane (o morbide, diritto e storia) e, a livello di specializzazione, tra quelli altamente specialistici, come i testi orali e scritti realizzati da e per esperti del settore, didattici per chi ha già preconoscenze della disciplina e divulgativi, destinati ad un ampio gruppo di interessati ma non esperti. Definiti anche "specialized texts", "Fachsprachen", "langues de spécialité", essi si snodano intorno a lingue più (matematici) e meno (politici) speciali, parliamo infatti di microlingue scientifico-professionali. Il testo settoriale è inoltre chiuso e vincolante (non lascia quindi scampo a ipotesi alternative, soprattutto nel caso del testo giuridico che è caratterizzato dall'impersonalità e dalla concisione, mentre i saggi critici sono un po' liberi), il lessico tende ad una corrispondenza biunivoca tra significato e significante ed è altamente specialistico, la terminologia è monoreferenziale, sia pertinenti al linguaggio comune che tecnicismi, non vi è quindi sinonimia e si tende alla standardizzazione condita da assenza di connotazione e soggettività. Possiamo riscontrare tuttavia delle dicotomie, come la precisione e l'ambiguità, quest'ultima caratteristica dei saggi d'arte, la sinteticità opposta all'eshaustività, dove la concisione dei testi tecnologici si contrappone alla ridondanza di quelli giuridici, ma anche la stabilità contro l'innovatività semantica, dove testi che utilizzano neologismi, indice di giovinezza o della semplice progressione della lingua, che devono essere sapientemente interpretati, rimanendo spesso inalterati in ambito tecnico-scientifico (ricordiamo l'hapax, ossia un termine coniato da un autore e presentato un'unica volta e mai più attestata, esempio illustre è Dante che ha coniato numerosissimi termini, presentando all'interno della Commedia anche numerosi casi di devianza linguistica come errori e deformazioni, che sono stati neutralizzati dalle traduzioni o che hanno dato vita a soluzioni ugualmente fantasiose) e termini stranieri si oppongono a testi fortemente tradizionalisti. Anche gli elementi morfosintattici sono caratteristici: stile nominale, forme passive e impersonali, varietà di modi e tempi verbali ridotta e semplificazione della struttura del periodo. A livello testuale, è caratterizzato da sinteticità espressiva, coesione mediante la ripetizione, la progressione tematica (impostato come se fosse un ragionamento logico che prosegue), ma anche una testualità tipica dei diversi generi testuali, che varia a seconda dell'argomento secondo convenzioni prestabilite. Per compiere la traduzione, è necessario individuare il settore di riferimento e il livello di specializzazione, oltre al destinatario modello e alla funzione sia del prototesto che del metatesto, rinvenendo la possibilità di un destinatario vicino, lontano (rispetto alla cultura e la lingua di partenza) o autodeterminante, che utilizza la propria terminologia. Vi sono poi diversi contesti, come quello aziendale e commerciale, tecnico-scientifico e quello della mediazione interculturale. Per quanto riguarda i testi scritti, abbiamo i tecnico-scientifici, didattici, divulgativi, i documenti aziendali, relazioni/contratti/perizie, depliant/opuscoli/avvisi al pubblico e siti internet (particolari sono i publireazionali, ossia pubblicità scritte sotto forma di articolo giornalistico e pubblicato da questi previo pagamento), oltre ai documenti ufficiali emanati, ad esempio, dall'UE. L'interpretazione settoriale, ossia quella che permette la comunicazione e l'aggiornamento degli specialisti, vede settori quali la medicina, le discipline tecnico-scientifiche, la giurisprudenza e le discipline umanistiche e artistiche. Fortemente importante è inoltre la mediazione del contesto migratorio, concernente l'aspetto sanitario, educativo, lavorativo, giuridico e burocratico. In ambito tecnico-scientifico riscontriamo una tendenza che va dal macro al micro, ciò che tende a specializzarsi volta volta, ha poi principalmente funzione informativa e monoreferenzialità, interessando privati e aziende sia dal punto di vista del testo scritto che di quello orale. La traduzione giuridica è un caso a parte, in quanto è sia freddo che enfatico, molti suoi termini non sono presenti in altri contesti, è vietato sottintendere parti del discorso e raramente si usano sigle e abbreviazioni, i periodi sono lunghi e ridondanti. Per quanto riguarda l'ambiente didattico, troviamo i testi universitari, mentre compongono l'ambiente divulgativo la saggistica, il giornalismo e l'ambito turistico. La traduzione in ambito politico-settoriale avviene per testi emanati da enti locali e organizzazioni internazionali, un caso a parte sono quelli dell'UE, resi secondo un sistema neutralizzante definito "eurocratese", dove la stessa Commissione Europea dispone di sei dipartimenti che si occupano di ambienti diversi. In ambito aziendale abbiamo i manuali di istruzioni e le garanzie, mentre abbiamo testi di carattere amministrativo come i contratti e quelli propagandistici come la pubblicità. Le competenze richieste ad un traduttore riguardano, infine, la

conoscenza della comunicazione settoriale e nella disciplina (indispensabile per le traduzioni giuridiche), competenze settoriali e stilistiche, per tradurre ad esempio saggistica, uso di strumenti informatici come le corpora, ma talvolta può anche dover revisionare, al fine di correggere o velocizzare, le traduzioni automatiche. Le **tecnologie dell'informazione** e della comunicazione sono diventate, a partire dagli anni '80 fino ai giorni nostri, parte integrante nel tempo libero, lavoro, informazione e anche formazione di una persona. Internet è una fonte di interazioni sincrone o a sincrone ma soprattutto una grande banca dati dove possono essere rinvenute traduzioni automatiche e siti plurilingui, come quelli enciclopedici tipo Wikipedia, ma anche i siti di informazione e quelli aziendali. La traduzione di molti testi online viene definita "localizzazione" che, come in ambito economico, vede un adattamento del prodotto rispetto ad altri mercati e, quindi, ad altre culture, motivo per cui possiamo parlare, relazionandoci alla transizione da globale a locale, di GLOCALIZZAZIONE. Sappiamo che vi sono comunque delle costrizioni: il rispetto del formato con testi brevi e leggibili, la lingua che sfoggi una media formalità e una correttezza formale e la cultura, in modo tale da instaurare familiarità con gli utenti, le tattiche possono invece vedere adattamento, riduzione e cancellazione. Parlando dei siti plurilingui, vediamo che Wikipedia è disponibile in 270 lingue, con più di 3mln di voci in inglese, 1mln circa in tedesco e francese e più di 700mila in italiano, non tutte le voci sono però di uguale lunghezza e gli utenti di Wikipedia collaborano gratuitamente al fine di realizzare o tradurre tali voci. L'informazione vede invece canali plurilingui in tv e in rete, con servizi firmati e trascrizioni di articoli, la comunicazione aziendale si snoda invece su una localizzazione di software per le industrie durante gli anni '80, nel momento in cui si opta per un marketing molto più neutrale e senza connotazioni culturali, la nascita delle prime società di localizzazione negli anni '90, la promozione di uno standard di qualità e, a partire dal 2000, la creazione di un sito web per ogni azienda. Il mercato della traduzione online è in particolare molto importante in quanto riguarda la localizzazione dei prodotti informatici, quali software e videogiochi, e la localizzazione dei siti web. Le fasi del lavoro vedono un'analisi e una pianificazione del processo, la gestione della fornitura costruendo un gruppo di lavoro al fine di dare un'analisi tecnica e terminologica del materiale, vi è poi la traduzione e la ingegnerizzazione del software, l'assicurazione di qualità e, alla fine, la consegna del progetto dopo verifiche a campione. Tra le competenze dobbiamo invece riscontrare la traduzione settoriale e pubblicitaria, la comunicazione interculturale, la scrittura creativa, competenze informatiche e, per ultimo, spirito di squadra e capacità gestionale. In ambito turistico bisogna tenere conto sia dei destinatari potenziali che di quelli reali che quindi realmente si recano nel luogo e possono riguardare sia strade, mezzi di trasporto e stazioni che alberghi e ristoranti o località turistiche come musei e parchi. Le aree tematiche maggiormente rappresentate sono quelle del tempo libero, dei viaggi, delle visite e degli svaghi, l'interazione è orale, scritta o trasmessa, può essere in presenza o a distanza e può essere sincrona o asincrona, lasciano inoltre emergere l'importante ruolo di traduttore e interprete. I tipi testuali possono essere espositivi, descrittivi, narrativi e regolativi, mentre per quanto riguarda i generi troviamo la guida turistica, gli opuscoli, gli annunci dall'alto-parlante, le audioguide, i siti ecc. possono sfoggiare anche un linguaggio settoriale, con testi tipicamente divulgativi e concernenti l'arte, l'architettura e la gastronomia, possono esservi quindi termini tecnici e realia. La funzione può essere informativa e promozionale, in una situazione in cui il linguaggio ha funzione estetica ma, come fattori esterni del prototesto, è opportuno chiedersi chi sia l'emittente, quali siano le intenzioni comunicative, a chi si rivolga, dove e quando sia stato fatto e in che occasione e infine quale sia la dominante, i fattori esterni riguardano invece l'argomento, il contenuto, le preconcoscenze necessarie, la strutturazione, gli elementi non verbali e le caratteristiche linguistiche. Parlando infine della guida turistica, vediamo come cambino il linguaggio, le rubriche, il livello di approfondimento e il paratesto, quindi tutte le immagini circostanti, le foto e altri elementi esterni al testo in sé per sé. L'interpretazione orale ha luogo in congressi e conferenze internazionali, in spettacoli, in aziende e ferie, in istituzioni per gli immigrati e in contesti giudiziari e di guerra. I testi possono essere orali o settoriali e audiovisivi, i tipi di interpretazione possono invece essere congressuale, per lo spettacolo, aziendale, per contesto migratorio, giudiziaria e di guerra. L'interpretazione consecutiva nasce alla Conferenza di Parigi del Gennaio 1919 in cui, incontratisi i leader politici, parlavano il francese in quanto lingua diplomatica. Consiste, secondo il metodo Rozan in una presa di appunti e, dopo che l'oratore ha discusso per 1-5 minuti, l'interprete individua i nuclei informativi e fa una sintesi, in modo

tale da diventare a sua volta un oratore. Nel momento in cui, durante il processo di Norimberga, divenne necessario tradurre le interazioni del processo in quattro lingue, ossia in inglese, tedesco, francese e russo, la simultanea iniziò a ricoprire un ruolo sempre più importante. Ogni evento può disporre di più cabine insonorizzate dove, una volta compiuta la traduzione per mano di un interprete che ascolta il discorso dalle cuffie, il pubblico può decidere se dotarsi di cuffie o ascoltare il discorso originale. L'interprete specializzato nella simultanea sfrutta diversi sottosistemi neurofunzionali, tenendo attiva il canale ricettivo mentre al tempo stesso si produce un discorso in un'altra lingua (sviluppando quindi un'attenzione divisa), sebbene vi sia un lieve ritardo, di poche parole, chiamato *décalage*. Un aspetto importante, inoltre, riguarda le caratteristiche testuali del prototesto, tutto ciò può influenzare il testo in quanto il tutto cambia se l'oratore parla a braccio o legge un testo scritto, anche la modalità di elaborazione e codifica del metatesto è però indubbiamente vincolante. L'interpretazione sussurrata consiste in ascolto e traduzione simultanea che però è destinata ad una sola persona, non vi sono infatti attrezzature e presa di note e, ovviamente, appartiene a contesti meno formali in cui una perdita di informazione e imprecisioni varie non sono così vincolanti. Nell'ambito dello spettacolo abbiamo delle traduzioni visive (quindi sottotitoli) o traduzioni simultanee per il pubblico in sala, l'interpretazione televisiva dove, con uno o più ospiti invitati al programma, il ruolo dell'interprete è anche mediatico, finisce quindi per dirigere la conversazione e svolgere un importante ruolo nell'assetto finale. L'interpretazione aziendale è piuttosto una trattativa dove vi è interattività e coinvolgimento, il potere interazionale è quindi maggiore in quanto l'interprete rappresenta l'azienda in quel dato momento, si cerca poi l'accordo fra le parti, può essere inoltre svolta tra free lance, che ovviamente avranno problemi nell'adattarsi ad un contesto lavorativo estraneo, o impiegati bilingui dell'azienda stessa, può infine essere anche telefonica o in videoconferenza. In contesto migratorio vi può essere un interprete di comunità che è specializzato in questo settore particolarmente delicato, questa interpretazione è prettamente dialogica e triadica (non neutra, in quanto soprattutto in questo contesto si tende ad agire con filtri e mitigazioni), può inoltre essere anche un mediatore culturale pronto a facilitare l'interazione informando entrambe le parti sulle consuetudini della cultura a loro estranea, deve inoltre tenere conto del luogo e del tempo, dell'argomento, del ruolo dei partecipanti, dei codici non verbali, degli scopi dichiarati e non dichiarati, degli atteggiamenti psicologici e della grammatica contestuale. Sono infine tipiche di scuole, ospedali, carceri e uffici. In contesto giudiziario si è lasciato sempre più spazio a queste figure e, a partire dal 2010, anche l'UE ha approvato una direttiva sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali, viene quindi garantita la comprensione e la possibilità di essere compresi agli imputati, introducendo interpreti in tribunale, ma optando anche per traduttori di intercettazioni telefoniche; ovviamente, mai come in questo caso gli errori traduttivi sono vincolanti. Anche in contesto bellico i rischi sono da non sottovalutare, interpreti di guerra come giornalisti, operatori umanitari e l'esercito, oltre all'etica, devono far fronte anche ad una formazione professionale sostanzialmente assente e vengono spesso scelti solo grazie ad una conoscenza prettamente linguistica. Anche in questo caso l'interpretazione è dialogica, mentre la figura deve essere probabilmente revisionata dal punto di vista della tutela giuridica durante e dopo la guerra.

Uno sviluppo bilingue può essere facilitato da una situazione familiare o dall'educazione scolastica, come le attività CLIL, è opportuno ricordare che aver acquisito delle buone competenze in una lingua non materna non vuol dire essere automaticamente in grado di tradurre. A livello scolastico, possiamo notare la presenza di indirizzi linguistici, tra le lauree di primo livello troviamo invece Mediazione Linguistica, abbiamo poi le Scuole superiori per mediatori linguistici che equivalgono ai percorsi di laurea di primo livello, seguono poi le magistrali, divise in traduzione, scienze linguistiche e comunicazione per l'interpretariato e lingue moderne per la comunicazione e la cooperazione internazionale. Sono poi stati inseriti percorsi di laurea specifici per la traduzione, oltre che master che possono essere intrapresi sia post diploma che post laurea (dopo triennale o magistrale) e che possono essere effettuati in presenza o online, oltre ad essere promossi sia dalla propria università che da istituti privati. Vi sono poi delle residenze per traduttori, come quella di Staelen, in Germania, dove i traduttori dispongono di un ambiente stimolante in cui possono confrontarsi con colleghi e libri in biblioteca, ma anche quella belga di Seneffe per i traduttori letterari, ma abbiamo anche la Casa delle

traduzioni a Roma. Per quanto riguarda i centri di ricerca, ricordiamo invece il Nida Institute for Biblical Scholarship, dedicata all'omonimo studioso biblico. Il traduttore effettua dei tirocini fin dai tempi della laurea triennale e magistrale, una volta completato il percorso ci si dedica poi all'educazione permanente, alternando il lavoro a percorsi formativi e corsi di aggiornamento; le aziende richiedono spesso lavoratori con esperienza, spesso con alle spalle esperienze di traduzione non professionale, come per i siti web, spesso senza compensi (sottotitolaggio, aiuti a siti non profit). Il traduttore è spesso un libero professionista che si rivolge ad aziende che agiscono da intermediario per tradurre siti, testi, localizzare prodotti informatici o interpretariato per trattative e convegni. Nel caso dell'editoria, il traduttore realizza una prova che, se accettata dal revisore, porterà alla firma del contratto e allo stabilimento del prezzo, quelli di fama mondiale possono essere pagati anche 15 mila € a cartella con 2000 battute, tuttavia questi individui affiancano quasi sempre un'altra professione, il traduttore può rivelarsi importante anche in contesto burocratico, soprattutto nei casi particolari, ad esempio, dei comuni italiani bilingui. Anche nel doppiaggio e nella traduzione di film, assistiamo al lavoro del traduttore associato a case cinematografiche e doppiatori, indubbiamente però anche le organizzazioni sovranazionali come l'ONU o le ONG hanno bisogno di traduttori esperti e, nel momento in cui il gruppo dei paesi membri dell'UE si è allargato, si è subito dovuto reclutare nuovi traduttori, al tempo stesso anche i corsi universitari sono più inclusivi dal punto di vista linguistico e culturale. Con l'avvento di Internet, si è riscoperto una ricerca sempre maggiore di traduttori esterni, che possono esercitare la loro professione anche per mezzo di Skype. Al fine di confrontarsi con colleghi provenienti da tutto il mondo e più esperti sotto certi campi, è opportuno che un traduttore si iscriva a mailing list, vi sono poi anche database che cercano di favorire l'incontro tra figure professionali responsabili di un particolare settore, come il Word directory of children's book translators. Vi sono poi associazioni di categoria che, in assenza di un vero e proprio albo a cui iscriversi, tutelano e unificano il settore, ciò comporta anche la realizzazione di possibili scenari, possiamo infatti trovare traduttori a tempo pieno o part time, a tempo indeterminato o determinato, totalmente volti alla traduzione o delegati anche per la gestione del management o consulenza ecc. inizialmente la professione era svolta con le macchine da scrivere, il computer non ha solo facilitato l'aspetto della scrittura, ma anche quello della possibilità di creare banche dati, utilizzare software come il riconoscimento vocale o inventare la traduzione automatica che, anche se può essere considerata inaffidabile, viene spesso impiegata dalla commissione europea che lascia ai traduttori umani la sola funzione di revisore, in quanto il sistema è molto più veloce. Vi sono poi le Translation Memories che permettono di recuperare le traduzioni fatte dall'utente e che, a seconda dei casi, possono richiamare solo unità traduttive isolate, possono essere basate su corpora testuali o possono essere una via di mezzo e rinvenire segmenti analoghi a quelli precedentemente inseriti in altri testi. Internet svolge, in conclusione, sia un ruolo professionale, in quanto permette di recuperare in poco tempo le origini di citazioni o rimandi a elementi culturali ignoti, che sociale, in quanto permette il confronto fra i traduttori. La traduzione scolastica ha come scopo l'acquisizione linguistica, non è infatti un processo comunicativo in quanto è svolto da un alunno per il suo docente, la stessa cosa si verifica all'università, la traduzione in campo editoriale è simile in quanto il giudizio è sempre rimesso a qualcuno, in questo caso ad una figura interna alla casa editrice, che può anche non essere un traduttore, in quanto questi si basa solo sulla scorrevolezza e la correttezza del metatesto; il revisore interviene poi per quanto riguarda aggiunte, cancellazioni e modifiche del registro, nella traduzione settoriale, invece, possono essere sostituiti dei termini con tecnicismi appropriati, al tempo stesso il tono può divenire più neutro. Lo standard di qualità sono deputati da un ente autorevole, mentre il certificato attesta che un particolare ente abbia svolto un lavoro che rispetta le regole proposte, lo standard europeo è il EN:15038:2006 per la traduzione scritta che delimita le linee guida (analisi prototestuale, quindi istruzioni precise e elementi di macrostruttura, come il genere e il registro, e microstruttura come la grammatica e la sintassi) oltre che le fasi del processo traduttivo (traduzione, controllo, revisione, recensione, correzione, verifica), motivo per cui vengono designate tre figure: il project manager che gestisce il processo, il revisore e il recensore, il quale approva o meno la traduzione interrogandosi sulla sua adeguatezza. L'UNI10574:2007 è stato istituito in Italia anche per i servizi di interpretariato. Spesso gli errori sono dovuti, più che alla scarsa conoscenza della lingua del metatesto o all'errata interpretazione del prototesto (o addirittura alla conoscenza dell'argomento), alla

scarsa familiarità con le richieste della situazione, in quanto si potrebbe pensare che, soprattutto in contesti televisivi, sia sufficiente sapere una lingua per poter tradurre, nei testi scritti possono tuttavia lasciar emergere una conoscenza limitata della lingua (testi turistici) o una conoscenza limitata dell'argomento (testi settoriali). Gli errori relativi alle inferenze riguardano spesso la stanchezza e l'influsso errato di altre lingue, i menù oggetto di traduzione automatica lasciano spesso trasparire una "non umanità" dietro di essa, i testi letterali potrebbero avere delle traduzioni passabili, ma il vero problema sono i testi che presentano tecnicismi e che spesso vengono mal interpretati o direttamente ignorati, il metatesto risulta quindi distante e incomprensibile, risulta quindi molto importante l'apporto del revisore, il cui ruolo risulta essere frutto di esperienza acquisita col tempo. Per quanto riguarda la valutazione delle traduzioni, Carroll aveva ideato un sistema articolato su nove livelli, antecedente anche ai sei del QCER (basic users A1/2, independent users B1/2, proficiency C1/2), i confini sono tuttavia sfumati e non è chiaro dove stabilire la soglia, ovvero il livello che dividerebbe traduzioni più o meno corrette da puri esercizi preliminari, Borello suggerisce quindi un sistema articolato sulla lunghezza del testo, varietà di argomenti, tempo impiegato, flessibilità, approntezza (quanto sono pertinenti le sue scelte), accuratezza e autonomia. Sostanzialmente, da quanto si deduce anche dall'EN, i requisiti del traduttore si possono condensare in SAPERE (conoscenze linguistiche e del mondo di partenza e di arrivo) SAPER FARE (pratica), SAPER ESSERE (saper essere curioso, empatico) E SAPER APPRENDERE, cioè sapersi orientare tra le fonti e di accelerare i processi decisionali), anche le competenze pragmatiche, che muovono l'interazione verso un obiettivo, sono comunque importanti. Risale poi al 2000 *Defining, Building and Assessing Translation Competence*, dove si definiscono sottocompetenze preliminari, quindi la conoscenza linguistica, mentre in una seconda parte si analizzano le problematiche nel processo formativo, l'ultimo volume a cura di Angelilli e Jakobson auspica una maggiore comunicazione tra teoria e pratica.